

Imprese locali e globali SONO PICCOLE MA ESPORTANO

di **Piero Formica**

Al ritmo del 4% di crescita nel 2017 e del 3,9% nel 2018, il commercio internazionale di beni e servizi tende a correre più velocemente del Pil a livello globale. Anche l'export regionale è in ripresa nei nostri distretti più della media nazionale. A tirare la volata sono le prime 50 imprese esportatrici. L'Emilia-Romagna riesce così a restare nel gruppo di una dozzina di economie che, secondo McKinsey, rappresentano gran parte dei flussi di capitali, beni e dati. Lungo le rotte commerciali, la superpotenza tedesca si muove puntando sulla crescente qualità dei prodotti. Spetta a noi replicare non solo alzando l'asticella degli attributi qualitativi, ma anche mettendo in pista prodotti nuovi e rivoluzionari. Dalla Cina giunge intanto l'eco dell'Impero Romano. A quel tempo, tutte le strade portavano a Roma; con la rinnovata Via della seta, condurrebbero a Pechino. «Connessione» è la parola chiave. Di solito i commerci cominciano a scendere di un fattore pari a due ogni cento chilometri di distanza dal luogo di provenienza. Con i flussi digitali quel valore è tagliato a metà, dunque si può andare due volte più lontano. L'economia digitale del XXI secolo sta scompaginando il vecchio ordine.

Le connessioni digitali coinvolgono un numero sempre più ampio di Paesi, imprese e persone. Nel mondo, sono ormai decine di milioni le aziende esportatrici di taglia piccola e media che hanno sposato il commercio online attraverso piattaforme come Alibaba, Amazon, eBay, Flipkart e Rakuten. È già un dato del passato il 12% del commercio mondiale di beni intermediato digitalmente. Non c'è perciò da attendere che cadano dall'alto delle grandi imprese i benefici del commercio internazionale. Alle piccole dimensioni aziendali (in regione, le imprese con non più di cinque addetti coprono l'87% del totale) i mercati online offrono vantaggi non trascurabili, e alle startup è data l'opportunità di nascere globali sfruttando idee, informazioni e relazioni da qualsiasi parte del mondo. Insomma, l'era digitale può essere anche a misura dei piccoli per svolgere attività transfrontaliere. Soprattutto la nuova imprenditorialità mostra un'alta propensione all'export, oltre che essere attrattrice di investimenti esteri. Ed è a forte contenuto di conoscenza: ciò allarga il campo delle esportazioni alle attività artistiche, culturali e d'intrattenimento che tanto contribuiscono ad arricchire l'immagine dell'Emilia-Romagna.

piero.formica@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VALORE AGGIUNTO

OLTRE AGLI STAGE IN AZIENDA GLI STUDENTI DI INGEGNERIA POSSONO SCEGLIERE DI LAVORARE NEI LABORATORI UNIMORE

MASTER IN INGEGNERIA DEL VEICOLO

NATO NEL 1995 FU IL PRIMO IN ITALIA NEL SETTORE. L'80% DEGLI STUDENTI È CONFERMATO NELL'AZIENDA DELLO STAGE

LABORATORIO A CIELO APERTO

NELL'"AUTOMOTIVE SMART AREA" SI POTRANNO TESTARE VEICOLI INNOVATIVI A GUIDA ASSISTITA PARTNERSHIP TRA UNIMORE, COMUNE E AZIENDE

L'Automotive Academy romba già Via a tre nuovi corsi interateneo

Tutti in lingua inglese. Collaborazioni con le big del motorismo

CON il progetto International Academy for Advanced Technologies in high-performance vehicles and engines, Unimore è pronta a lanciarsi nel panorama europeo come un *unicum* di didattica, ricerca avanzata e applicazioni pratiche. La Fondazione Cassa di Risparmio di Modena contribuirà alla realizzazione del progetto dell'Academy finanziando sei posti di ricercatore, prevedendo nel triennio 2016-2018 ben 869mila euro, 293 mila euro per ogni anno d'attività. In termini di offerta formativa saranno proposti dall'anno accademico 2017-18 tre nuovi corsi interateneo in lingua inglese che vedranno Unimore come capofila: "Advanced Automotive Engineering" (Unimore sede am-

ministrativa), "Advanced Automotive Electronic Engineering" (Unibo sede amministrativa) in collaborazione con gli atenei di Bologna, Parma e Ferrara e le più prestigiose aziende automotive del mondo (Ferrari, Maserati e Alfa Romeo, Lamborghini, Ducati, Dallara, Scuderia Toro Rosso, Haas, Hpe-Coxa e Magneti Marelli) e quello in "Innovation design" in collaborazione con l'Università di Ferrara (sede amministrativa). In aggiunta alle nuove magistrali dal prossimo anno accademico Unimore attiverà una nuova laurea triennale in Ingegneria del Veicolo (in lingua italiana), che si vuole anch'essa caratterizzare per un forte legame con le industrie del settore automobilistico presenti nel territorio. Il cor-

so offrirà agli studenti la possibilità di partecipare alla realizzazione della Formula Student, prestigiosa competizione aperta agli studenti di Ingegneria di tutto il mondo, dove Unimore nel 2016 ha ricevuto il premio 'Most Innovative Powertrain System'. «QUELLO dell'Academy è un progetto a cui stiamo lavorando incessantemente sin dal 2015 quando fu presentato all'Ateneo lo studio di Confindustria sulle necessità di laureati in ingegneria per il settore auto – commenta il rettore Angelo Oreste Andrisano – e che permetterà a Unimore di consolidare il suo ruolo di Hub del settore automotive. Si collaborerà sempre più non solo sulla propulsione, sull'elettronica e sul design dei veicoli, ma anche sulla sicurezza».



La sede, a Modena, del Dipartimento di Ingegneria



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967



La mappa delle università

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

I dipartimenti:

- Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali
- Giurisprudenza, Studi Politici e Internazionali
- Ingegneria e Architettura
- Medicina e Chirurgia
- Scienze Chimiche, della Vita e della Sostenibilità Ambientale
- Scienze degli Alimenti e del Farmaco
- Scienze Economiche e Aziendali
- Scienze Matematiche, Fisiche e Informatiche
- Scienze Medico-Veterinarie

Rettore: **Loris BORGHI** (fino al 12/06/2017)
Via Università 12 43121 Parma
Telefono 0521902111
Sito web www.unipr.it



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO

Dipartimenti e facoltà:

- Società, dipartimenti: Comunicazione ed economia • Economia
- Marco Biagi • Educazione e scienze umane • Giurisprudenza • Studi linguistici e culturali
- Salute, facoltà di: Medicina e chirurgia • Salute, dipartimenti: Chirurgico, medico, odontoiatrico e di Scienze morfologiche con Interesse trapiantologico, oncologico e di medicina rigenerativa • Medicina diagnostica, clinica e di sanità pubblica
- Scienze biomediche, metaboliche e neuroscienze • Scienze mediche e chirurgiche materno-infantili e dell'adulto • Scienze, dipartimenti: Scienze chimiche e geologiche • Scienze fisiche, informatiche e matematiche • Vita, dipartimento di Scienze della vita • Tecnologia, dipartimenti di: Ingegneria • Enzo Ferrari • Scienze e metodi dell'ingegneria

Rettore: **Angelo Oreste ANDRISANO**
prorettore per la sede di Modena: **Sergio FERRARI**
prorettore per la sede di Reggio Emilia: **Ricardo FERRETTI**
Sede di Modena: Via Università 4
41121 Modena. Telefono 059 2056511
Sede di Reggio: Viale A. Allogri 9
42121 Reggio Emilia. Telefono 0522523041
Sito web: www.unimore.it



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA

I dipartimenti:

- Architettura • Economia e management • Fisica e scienze della terra • Giurisprudenza • Ingegneria • Matematica e informatica • Facoltà di Medicina, Farmacia e Prevenzione • Morfologia, chirurgia e medicina sperimentale • Scienze biomediche e chirurgiche specialistiche • Scienze chimiche e Farmaceutiche • Scienze della vita e biotecnologie • Scienze mediche • Studi umanistici • Istituto universitario studi superiori (IUSS) Ferrara 1391

Rettore: **Giorgio ZAULI**
Via Ludovico Ariosto 35
44121 Ferrara
Telefono 0532293111
Sito web: www.unife.it



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Campus di Ravenna

I dipartimenti e le Uos*:

- Dipartimento di Beni Culturali
- Uos di Storia Culture Civiltà
- Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali • Scienze Giuridiche

Rettore: **Francesco UBERTINI**
Coordinatore del Campus:
Elena FABBRI
Via Baccarini 27
48121 Ravenna
Telefono 0544936290
Sito web: www.unibo.it



UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Campus di Piacenza e Cremona

Le facoltà:

- Economia e Giurisprudenza
- Scienze agrarie, alimentari e ambientali • Scienze della formazione

Rettore: **Franco ANELLI**
Via E. Parmense 84
29122 Piacenza
Telefono 0523599111
Sito web www.unicatt.it



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

I dipartimenti:

- Architettura • Beni culturali • Chimica • Giacomo Ciamician • Chimica industriale • Toso Montanari • Delle Arti • Farmacia e biotecnologie • Filologia classica e italianistica • Filosofia e comunicazione • Fisica e astronomia • Informatica, scienza e ingegneria • Ingegneria civile, chimica, ambientale e dei materiali • Ingegneria dell'energia elettrica e dell'informazione • Guglielmo Marconi • Ingegneria industriale
- Interpretazione e traduzione • Lingue, letterature e culture moderne • Matematica • Medicina specialistica, diagnostica e sperimentale • Psicologia • Scienze agrarie • Scienze aziendali • Scienze biologiche, geologiche e ambientali
- Scienze biomediche e neuromotorie • Scienze dell'educazione • Giovanni Maria Bertin • Scienze e tecnologie agro-alimentari • Scienze economiche • Scienze giuridiche • Scienze mediche e chirurgiche • Scienze mediche veterinarie
- Scienze per la qualità della vita • Scienze politiche e sociali • Scienze statistiche • Paolo Fortunati • Sociologia e diritto dell'economia • Storia culture civiltà

Rettore: **Francesco UBERTINI**
Via Zamboni 33 40126 Bologna
Telefono 0512099349
Sito web: www.unibo.it



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Campus di Forlì

I dipartimenti e le Uos*:

- Dipartimento di Interpretazione e Traduzione • Uos di Scienze Economiche
- Ingegneria Industriale • Scienze Politiche e Sociali • Scienze Aziendali • Sociologia e Diritto dell'Economia

Rettore: **Francesco UBERTINI**
Coordinatore del Campus:
Felix SAN VICENTE
Piazzale Solieri 1
47121 Forlì
Telefono 0543374800
Sito web: www.unibo.it



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Campus di Cesena

I dipartimenti e le Uos*:

- Dipartimento di Architettura • Uos di Architettura
- Informatica Scienza e Ingegneria • Ingegneria dell'Energia Elettrica e dell'Informazione • Guglielmo Marconi • Psicologia • Scienze Mediche Veterinarie • Scienze e Tecnologie agroalimentari

Rettore: **Francesco UBERTINI**
Coordinatore del Campus:
Luciano MARGARA
Via Montali 69
47521 Cesena
Telefono 0547338900
Sito web: www.unibo.it



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Campus di Rimini

I dipartimenti e le Uos*:

- Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita • Uos di Chimica Industriale • T. Montanari • Scienze Aziendali • Scienze Economiche • Scienze Statistiche • P. Fortunati

Rettore: **Francesco UBERTINI**
Coordinatore del Campus:
Sergio BRASINI
Via Castaneso 17
47921 Rimini
Telefono 0541434234
Sito web: www.unibo.it



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

I dipartimenti:

- Economia, Scienze e Diritto • Scienze Umane • Studi Storici

Rettore: **Corrado PETROCELLI**
Antico Monastero Santa Chiara
Contrada Omerelli 20
San Marino
47890 Repubblica di San Marino
Telefono 0549 885444
Sito web: www.unirmsm.it



* Uos: Unità organizzativa di sede

IL NEO PRESIDENTE E IL RAPPORTO PUBBLICI-PRIVATI

Fiera, il debutto di Calzolari «Patti parasociali? Mai con me»

di **Marco Madonia**

Il debutto di Gianpiero Calzolari alla presidenza di via Michelino è la rottamazione dell'idea rilanciata in Regione di un patto parasociale tra le istituzioni per blindare le quote dell'expò. «Da ragazzo ho fatto il pubblico amministratore, non ho intenzione di farlo di nuovo all'età di 60 anni», dice Calzolari che conferma un nuovo aumento di capitale. «Ma non serve per fare tornare in maggioranza i soci privati».

a pagina 3



Gianpiero Calzolari

IL NUOVO PRESIDENTE **GIANPIERO CALZOLARI**

«La Fiera è privata. E così deve restare Il potere delle coop? Soltanto una favola»

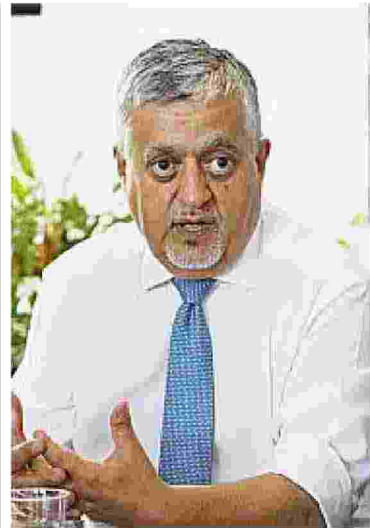
Il debutto del numero uno, che boccia l'ipotesi del patto di sindacato: non sono qui a fare l'amministratore. Sull'aumento di capitale: «Non serve a fare tornare in maggioranza i privati». I lavoratori? «Stiano sereni»

«Da ragazzo ho fatto il pubblico amministratore, non ho intenzione di farlo di nuovo all'età di 60 anni». Quando aveva 30 anni Gianpiero Calzolari fu eletto sindaco di Monzuno. Tre decenni dopo il numero uno di Granarolo è stato designato a guidare BolognaFiere. Il presidente privato più pubblico che si può nel primo giorno di governo in via Michelino ha rottamato l'idea del Pd regionale e di Bonaccini di un patto di sindacato tra le istituzioni per blindare l'expò. «Come condizione per accettare l'incarico ho posto la certezza della natura privatistica di BolognaFiere».

Il programma di mandato è presto detto. «L'attuazione del piano di restyling. Poi ci è stato chiesto di avviare la discussione per una nuova ricapitalizzazione. Ci sarà bisogno di risorse e c'è la disponibilità dei soci sia in termini economici sia in natura». I privati sarebbero disponibili a versare tra i 7 e i 9 milioni di euro, la Mercanzia ancora attende di conoscere il futuro del Palazzo degli Affari e il Comune ha ripetuto più volte che la maggioranza di via Michelino resterà pubblica. «Non si fa l'aumento per far ritornare maggioranza i privati. Entità e partecipanti — ripete Calzolari — si vedranno». Il presidente,

che non mollerà Granarolo («Se mi tengono io continuo volentieri»), sarà «di rappresentanza. Il direttore Antonio Bruzzone avrà tutte le deleghe operative. È l'unico modello possibile per consentire a un imprenditore di presiedere un'azienda così».

La prima grana l'ha regalata il sindaco Virginio Merola, che ha nominato in cda Gigliola Schwarz, ex dipendente Acer in pensione e moglie del capogruppo del Pd in Comune, Claudio Mazzanti. «È un consiglio molto competente, non saremo realisti — l'understatement di Calzolari — se non tenessimo in considerazione la storia della Fiera, che ha subito una trasformazione da soggetto a pubblico a società con i privati, ma con una golden share che ne faceva un pezzo della vita pubblica della città. Anche oggi, che lo statuto è prettamente privatistico, si riverberano su di noi attenzioni che sono dovute ad altre vicende». Il riferimento è al congresso democratico alle porte. «Ma il nostro mestiere è fare le fiere, creare indotto per questo territorio e contribuire allo sviluppo della città». Il primo obiettivo è «riuscire a creare un buon clima», dopo gli schiaffi volati in questi anni tra gli azionisti. «La



nostra città è un esempio di buone relazioni tra pubblico e privato, non si capisce perché in Fiera non sia così».

Il pensiero va anche ai dipendenti, che sulla mobilità dei 123 cosiddetti «esuberanti» hanno segnato il destino dell'ultimo presidente, Franco Boni. «Non c'è nessuna procedura di mobilità in atto — ragiona Calzolari

— in questa città le relazioni industriali sono molto evolute e i contratti spesso sono un riferimento nazionale. Quando ci sono stati problemi li abbiamo sempre risolti nell'ambito di corrette relazioni, la soluzione non può essere unilaterale. I lavoratori si devono sentire tranquilli». I soci, ribadisce il nuovo presidente, hanno insistito «sullo statuto privato perché dobbiamo essere competitivi sul mercato e non sui costi del lavoro».

Di certo, dopo il papa straniero Boni, al timone di via Michelino torna un bolognese. «Conoscere la città e i suoi snodi serve per smussare gli angoli. Boni però aveva un'esperienza nel settore che io non ho. Ha svolto nel migliore dei modi il suo compito, le difficoltà emerse alla fine dimostrano che abbiamo bisogno di discutere in casa per ritrovare un ambiente costruttivo tra pubblico e privato». Calzolari rispedisce poi al mittente le accuse sui conflitti di interesse tra le coop azioniste che offrono servizi alla Fiera. E non ci sta a far passare la definizione di un uomo delle cooperative ai vertici di via Michelino. «Delle prime dieci imprese di queste città, nove sono cooperative. Bisogna farsene una ragione. L'azienda che io

presiedo — sottolinea — ha dieci soci bolognesi e 750 in giro per il mondo. Lo stesso ragionamento vale per Camst, Coop e non parliamo di Unipol. Il pensiero di un potere improprio della cooperazione è una favola, una distorsione che forse appartiene alla Prima Repubblica. Qui il mercato è competitivo e vince chi è più bravo. Se poi ci sono distorsioni, ci pensa qualcun altro». E sui panini Camst detestati da Boni: «Dobbiamo ricostruire la percezione della Fiera, se i panini non piacevano a Boni credo che Camst sia in grado di migliorarli».

Sullo sfondo resta il tema della holding regionale. «Un progetto che rimane, per essere competitivi l'aggregazione è la carta da giocare. Vorrei dare un respiro più ambizioso con molta attenzione per quello che succede al di là dalle Alpi, perché è quello che serve di più alle nostre imprese». Infine l'alleanza con Fico: «Le modalità per collaborare le troveremo, qui siamo a cinque minuti. Abbiamo un parcheggio che Fico può sfruttare, chi arriva da lontano potrebbe fermarsi qui e poi con una navetta arrivare al Caab».

Marco Madonia
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● Dopo l'anno di transizione sotto la guida di Franco Boni, da ieri il nuovo presidente di BolognaFiere è Gianpiero Calzolari di Granarolo

● In cima al suo programma di mandato ci sono l'attuazione del piano di restyling e l'avvio della discussione su una nuova ricapitalizzazione



Il vertice

Ma alla prima del nuovo cda resta l'interrogativo «Siamo pubblici o no?»

Un parere per fare chiarezza in vista degli investimenti

Un vertice di prima mattina, durato poco più di un'ora: il tempo necessario per eleggere all'unanimità presidente e vicepresidente. È iniziata così l'epoca di Gianpiero Calzolari alla guida della Fiera di Bologna. La sua vice, per i prossimi tre anni, sarà la direttrice generale della Camera di Commercio Giada Grandi. Nel neonato board di via Michelino, ieri mattina, erano presenti tutti i consiglieri nominati. Oltre al nuovo presidente, i soci privati hanno designato il presidente di Ance Giancarlo Raggi (in rappresentanza dei costruttori e di Ascom), il presidente di Piquadro Marco Palmieri (per gli industriali) e il segretario di Confartigianato Gianfranco Ragonesi (per gli artigiani e la Fondazione Carisbo).

Comune e Città metropolitana hanno nominato la direttrice di Cna Cinzia Barbieri, la manager di Hera Susanna Zucchelli e l'ex dirigente di Acer Gigliola Schwarz, al centro

**Nel mirino**

La consigliera Gigliola Schwarz al termine della riunione: la sua nomina è al centro delle polemiche perché è la moglie del capogruppo dem Claudio Mazzanti

Le tensioni tra i soci
Le divergenze tra i pubblici sui patti parasociali devono ancora ricomporsi

delle polemiche nei giorni scorsi perché moglie del capogruppo pd in Comune Claudio Mazzanti. L'ultimo nome è stato quello dell'ex ministro Giulio Santagata, che ieri all'uscita ha scambiato due battute con i giornalisti: «I contrasti sono

tra soci, non tra consiglieri. Quindi i contrasti in cda non arrivano, mi auguro», ha detto riferendosi alle tensioni degli ultimi giorni che hanno coinvolto soprattutto Regione e Comune.

Da Palazzo d'Accursio arriva la soddisfazione del sindaco Virginio Merola per la scelta di Calzolari: «Sono certo che contribuirà, con serietà e capacità, alla piena valorizzazione di questo asset strategico per lo sviluppo economico di Bologna». Oltre alla votazione e alle presentazioni ieri c'è stato poco tempo per dibattere sui fronti caldi della Fiera. Ma si è discusso sulla necessità di capire se l'expò, per come è configurato oggi, sia pubblico o privato secondo la disciplina degli appalti. Sulla questione l'idea è quella di chiedere un'opinione legale: il tema non è secondario, visto l'avvio di un piano di sviluppo che prevede investimenti in nuove costruzioni e ristrutturazioni per 94 milioni fino al 2022.

Al rientro dalle ferie bisognerà iniziare a parlare anche dell'aumento di capitale. I soci pensano a una cifra che potrebbe arrivare a 9 milioni, con i privati pronti a versare in contanti e il Comune intenzionato a conferire il Palazzo dei Congressi per rimanere in maggioranza. Bisognerà vedere come finiranno anche le tensioni tra i pubblici: la Regione, con un ordine del giorno approvato giovedì, torna a parlare della necessità di patti parasociali, Comune e Mercurio la stoppano. Mentre resta in vigore una legge regionale sulle Fiere che è in contrasto con il nuovo statuto in alcuni punti. Intanto, nel giorno della nomina di Calzolari, interviene anche l'ex presidente della Fiera Duccio Campagnoli: «Le modifiche dello statuto non erano affatto obbligatorie — attacca — le norme relative ai diritti dei soci pubblici non sono mai state contestate né tantomeno dichiarate illegittime da nessuna autorità. Né europea, né nazionale, né giudiziaria». Insomma, Campagnoli promuove la mossa di Viale Aldo Moro per tornare a discutere di patti parasociali, soprattutto in vista della holding con Parma e Rimini: «Una decisione comune, in primis delle parti pubbliche, è e sarà evidentemente necessaria».

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIRGINIO MEROLA

«SONO CERTO CHE CALZOLARI CONTRIBUIRÀ, CON SERIETÀ E CAPACITÀ, ALLA PIENA VALORIZZAZIONE DI QUESTO ASSET STRATEGICO»

FORZA ITALIA

I CONSIGLIERI LISEI E SASSONE DIFFIDANO IL COMUNE AFFINCHÉ ANNULLI LA RIFORMA DELLO STATUTO: C'ERA CONFLITTO D'INTERESSI

Calzolari: «C'è un buon clima le polemiche svaniranno»

Il neo-presidente: «Qui per una svolta privatistica»

di SIMONE ARMINIO

«Oggi si è insediato un cda qualificato, pieno di professionisti dalle competenze reali. Credo che lavoreremo molto bene». E niente paura se Gianpiero Calzolari (nella foto), presidente di BolognaFiere da ieri mattina, rimarrà al contempo presidente della multinazionale Granarolo: «Lo schema delineato - spiega -, con un presidente di rappresentanza e un direttore dalle deleghe operative, è l'unico possibile quando si chiede a un imprenditore come me di presiedere a una società importante come questa». Anche perché, chiarisce con una battuta: «Da Granarolo non me ne vado, a meno che non mi caccino loro», scherza. Era una virata imprenditoriale quella che i soci chiedevano da tempo a BolognaFiere, e Calzolari ci tiene a precisare che lui incarna quella richiesta: «La Fiera ha subito una trasformazione, da ente pubblico a società pubblico-privata, e io ho posto come pre-condizione all'accettazione dell'incarico il mantenimento della sua natura privatistica. Perché ho fatto l'amministratore da ragazzo (sindaco di Monzuno, ndr) ed è un'esperienza che non voglio rifare a 60 anni».

IDEE chiare. Anche sui progetti futuri, che riguardano «l'internazionalizzazione, i lavori per il restyling pronti a partire», ma anche «l'avvio di una nuova ricapitalizzazione». Tema caro a privati, questo: lo sa, Calzolari, che vorrebbero tornare in maggioranza? Il neo-presidente, per passare dalle parole ai fatti, a una risposta politica preferisce il pragmatismo imprenditoriale: «L'impegno condiviso da tutti i soci - spiega - è su una ricapitalizzazione necessaria allo sviluppo, non al cambio degli equilibri. Poi la realtà è che non ci sono patti di sindacato né tra i pubblici né tra i privati, quindi ognuno deciderà di conseguenza». Resta un auspicio: «Si è creato è un buon clima propositivo tra soci, consiglieri, dirigenti e dipendenti. Mi auguro che contribuirà a spostare l'attenzione dalle polemiche (alcune, dovute ad altre vicende, che si riverberano su di noi», spiega, e il riferimento poco velato è al congresso Pd nel caso

Schwarz) ai fatti che questa società, sana e in crescita, è in grado di portare avanti».

E A PROPOSITO di dipendenti: in 123, fino all'anno scorso, erano di troppo, ma anche su questo punto Calzolari è pronto a sottolineare un cambio di passo: «Cominciamo col dire - smorza le polemiche -, che non c'è nessuna procedura di mobilità aperta. Resta la necessità, identificata da Boni, di migliorare la gestione della società, anche con un esodo che sia rigorosamente volontario. Ma abbiamo dalla nostra parte una cultura cittadina fatta di relazioni industriali, di qualità e tutela del lavoro, di contratti che sono un punto di riferimento per le altre città e regioni». I lavoratori perciò «stiano tranquilli: Bologna-

“ I 123 ESUBERANTI SONO AL SICURO

«In Fiera il lavoro dovrà esprimersi ai massimi livelli di civiltà. Si è visto con la stabilizzazione dei 'voucheristi'»

Fiere deve essere un luogo dove il lavoro si esprime ai suoi massimi livelli di civiltà, e lo abbiamo dimostrato con la stabilizzazione dei lavoratori a voucher». In questo «conoscere la città e provenire dal mondo cooperativo - concede - mi aiuterà a smussare gli spigoli». Sarà un'alcova cooperativa, insomma? «Chi ci critica - reagisce l'ex presidente di Legacoop -, dovrà pur farsi una ragione prima o poi del fatto che le prime dieci imprese in questa città sono cooperative». Un bene, visto che «grazie a questa anomalia, da sempre Bologna ha cooperative più imprenditoriali e imprese con più etica sociale. Ed è questa commistione, da sempre la nostra ricchezza». La stessa che si è vista per Fico «e con cui la Fiera dovrà necessariamente creare una commistione, per far sì che chi viene qui vada lì e viceversa. Trasporti permettendo». Ma questo è un altro capitolo.



A SETTEMBRE PIANO INDUSTRIALE E NUOVA CAPITALIZZAZIONE

A PAGINA 2-3

Calzolari al timone della Fiera «I lavoratori stiano tranquilli»

Il presidente rassicura i dipendenti e si prepara al rilancio dell'expo
«Servono altre risorse e deve essere certa la natura privatistica dell'ente»



IL RISIKO DELLE NOMINE

SIMONETTA SALIERA

«COMPLIMENTI A CALZOLARI: RICONOSCIMENTO PER UNA CARRIERA DI IMPEGNO E DI LAVORO METTERÀ LA SUA PASSIONE E LA SUA CAPACITÀ»

«Ora la Fiera può correre Holding? Sì, ma con Milano»

Passini (Confcooperative): «Nel Pd meno litigi, più fatti»

«SULLA Fiera abbiamo fatto il massimo che si potesse fare, stante la situazione dei soci pubblici...». Non usa mai giri di parole Daniele Passini (nella foto), presidente di Confcooperative (74.100 soci, 200 cooperative e 16.500 addetti, +2,15% sul 2015 e un fatturato complessivo di 4 miliardi di euro, in crescita del 3%). «Siamo soddisfatti - spiega -. Dopo mesi di discussioni, ci auguriamo che in fiera parta un nuovo corso».

Passini, è soddisfatto della nomina di Calzolari?

«Molto. È stata una scelta di equilibrio, e soprattutto è un manager valido e di respiro internazionale. E noi siamo stanchi di vedere politici e professori nelle poltrone cruciali di economia e sviluppo».

Nel nuovo cda, però, siedono un ex ministro e un ex manager di Acer attaccata poiché moglie del capogruppo Pd in Comune.

«La sensazione è che a volte in Comune siano bravi a farsi male da soli. Suggestivo a Merola di abbandonare le nomine per sensazioni e tornare a guardare i curriculum, come promise all'inizio».

Ha altro da suggerire?

«Al Comune e al Pd, il partito di governo, chiediamo di essere più uniti e guardare a cose più sostanziali, anziché polemizzare sempre su tutto. Troppe discussioni sui posizionamenti e, al contempo, troppi appalti fermi da tempo, troppe decisioni cruciali che giacciono. Ci vuole più coraggio».

Non sono mancati gli scontri neppure con la Camera di Commercio.

«La gestione della partita fieristica non rimarrà tra le migliori di questa presidenza. Mi concentrerei sulla quotazione dell'aeroporto, un'azione fortemente voluta dal presidente Tabellini rivelatasi cruciale per la città. Positivo anche il suo ruolo nella nascita di Bologna Welcome. Per il futuro, invece, ci auguriamo continui ad accompagnare lo sviluppo delle imprese».

È in scadenza quella governance. Sarà un nuovo fronte?

«Ci saranno tempi e modi per parlarne, e mi auguro che la presenza di Tim.Bo, il coordinamento tra le forze economiche cittadine che sta dimostrando di funzionare bene, possa servire ad armonizzare e velocizzare quella partita».

Perlomeno un capitolo, la Fiera, dopo mesi si è chiuso.

«C'è un nuovo statuto, su cui abbiamo lavorato anche troppo, finalmente più agile, perché ristabilisce un equilibrio tra pubblici e privati,

riducendo i centri decisionali e velocizzando la macchina».

Era quello il problema?

«Lo era, e resta tuttora la priorità: questa Fiera ha tutte le carte in regola per aggredire il mercato. Ma per farlo deve correre il più possibile, o rimarrà definitivamente indietro. Se mi chiede qual è la prossima sfida, insomma, le rispondo senza dubbi: il tempo».

Secondo la Regione, azionista di peso, la priorità è invece la holding regionale.

«Una cosa positiva, se la si inquadra nel giusto senso. Penso all'ipotesi iniziale: più che una fusione di società un accordo sui servizi, sull'internazionalizzazione, sui progetti. Ma a questo punto io guarderei anche oltre Rimini e Parma: siamo la seconda fieristica d'Italia, e la prima è Milano. Guardiamo a loro».

Un patto col nemico? Sul serio?

«È la prima strada da seguire, invece. Il nemico è Oltralpe. Perciò ben venga Rimini, Parma o Verona, ma il vero interlocutore per Bologna - guardando ai numeri e i fatturati - resta Milano. Parliamo con loro: stiliamo un patto di ferro di non belligeranza sui saloni e di cooperazione sui servizi e sull'internazionalizzazione. Facciamolo al più presto».

Simone Arminio

SAN LAZZARO e Valle d'Idice

MONGHIDORO, UN LIBRO DEDICATO A NALDI
OGGI ALLE 19.30 AL CHIOSTRO DELLA CISTERNA SI TERRÀ LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO 'ARNALDO NALDI, UNA BRAVA PERSONA', SCRITTO DA UBALDO SALOMONI

Al via la 'newco' Marchesini-Vacchi Alla ex Stampi si farà cablaggio

Monghidoro L'azienda produrrà materiale elettronico all'avanguardia

di DARIO GIORDO

- MONGHIDORO -

L'ATTESA newco fra **Alberto Vacchi** e Maurizio Marchesini per riconvertire la fabbrica Stampi si farà. L'ipotesi che i numeri uno di Ima e Marchesini Group, colossi del *packaging*, potessero dar vita a una nuova azienda era emersa già a febbraio, ma ora arrivano le conferme: si partirà quest'autunno, e una decina di dipendenti della Stampi (ma non è escluso che inizialmente possano essere anche quindici) verranno riassorbiti nel nuovo stabilimento che sorge nella zona di Ca' di Lucca.

L'INVESTIMENTO riguarda un capannone (diverso da quello che ospitava la Stampi) su cui il presidente di Confindustria Emilia Area Centro e il presidente uscente di Confindustria Emilia-Romagna hanno deciso di intervenire per il suo ripristino, operazione che fa presagire un impegno

nella zona a lungo termine. Si era parlato di una fabbrica di imballaggi, ma a quanto si apprende nella nuova azienda si lavorerà alla produzione di componenti per apparecchiature elettriche ed elettroniche. Possono tirare un sospiro di sollievo almeno una parte dei

RIASSUNZIONI

L'iniziativa del duo di manager permetterà di riassorbire da 10 a 15 ex dipendenti

lavoratori dell'azienda che dal 2012 aveva rilevato uno stabilimento lasciato vuoto dalla Kemet per specializzarsi nella produzione di bobine elettromagnetiche.

TUTTO era sembrato filare liscio per i primi due anni, poi gli stipendi hanno cominciato a vedersi a singhiozzo, nel 2015 è arrivata la cassa integrazione e da marzo del 2016 gli 84 dipendenti non hanno più ricevuto nulla, tan-

to da far scattare un presidio durato 259 giorni. La costituzione della newco è stata resa possibile non solo grazie all'impegno di Ima e Marchesini Group, ma anche al costante interesse della curia di Bologna, dell'assessorato regionale alle Attività produttive e della Fiom. Si tratta di una sinergia destinata a portare i suoi frutti, in una zona come quella della montagna messa a dura prova dalla crisi che ha colpito soprattutto il versante occupazionale.

E LA SINDACA di Monghidoro Barbara Panzacchi gongola: «Per il paese è una grande soddisfazione - dice la prima cittadina - non posso che fare un grande applauso agli imprenditori che si sono ricordati delle nostre difficoltà. C'è stata una grande collaborazione fra le istituzioni e l'arcivescovo di Bologna monsignor Zuppi, e si sta dimostrando che è possibile fare impresa senza guardare esclusivamente ai profitti. Spero che anche altri possano seguire l'esempio».



Alberto Vacchi e (nella foto in alto) Maurizio Marchesini



Quaranta assunzioni alla Ducati «Confermato il piano di sviluppo»

Stabilizzazioni entro gennaio. I sindacati: «Esito di accordi importanti»

CONFERMATO il piano di stabilizzazione per quaranta dipendenti di Ducati entro gennaio del prossimo anno: lo prevede il piano di sviluppo occupazionale ribadito dal management della Casa motociclistica bolognese nell'incontro con i sindacati Fiom, Fim, Uilm e la Rsu.

Ducati motor fa sapere da Borgo Panigale che dei quaranta lavoratori, diciannove saranno identificati sulla base del merito e dell'anzianità di servizio e vedranno trasformato nei prossimi giorni e appunto con decorrenza gennaio 2018 il loro attuale contratto: si passa dal part time verticale a tempo indeterminato al full time. Inoltre, ventuno addetti stagionali, che saranno identificati entro settembre, sulla base dell'applicazione di un sistema di valutazione condiviso tra le parti, verranno stabilizzati a tempo indeterminato con un contratto part time verticale.

IL PIANO di sviluppo occupazio-



IMPEGNO
Diciannove lavoratori della Ducati vedranno trasformato il loro contratto; altri ventuno addetti stagionali verranno stabilizzati a tempo indeterminato con un part time verticale

nale in ballo, spiega Ducati, si inserisce nel quadro degli impegni presi dalle parti nel 2015 con l'accordo integrativo e di partecipazione. Il tutto «testimoniando, in modo concreto, i positivi effetti prodotti dal costante coinvolgimento dei dipendenti sui principali temi legati alla produttività,

efficienza e alla saturazione degli impianti», rimarcano dall'azienda di Borgo Panigale. A conti fatti, così, il piano occupazionale realizzato nell'ultimo triennio ha portato all'assunzione a tempo indeterminato (full e part time) di oltre novanta lavoratori nelle sole aree di produzione.

PER Fim, Fiom, Uilm e Rsu Ducati «si tratta dei risultati di accordi importanti, realizzati nell'ambito di uno schema di relazioni industriali fondate sulla partecipazione negoziata, che hanno creato le condizioni per una crescita dell'occupazione stabile e a tempo indeterminato».





Economia

Ducati assume
quaranta precaridi **Riccardo Rimondi**
a pagina 13

Staffetta generazionale in Ducati Arrivano altre 40 assunzioni

L'azienda: «Sostituiamo chi sceglie di andare via con giovani formati ad hoc»

Quaranta stabilizzazioni in Ducati, l'effetto di una nuova tappa del percorso di alternanza generazionale che era stato avviato a dicembre dello scorso anno. Ieri, a Borgo Panigale, sono arrivate 19 stabilizzazioni di contratti di part time verticale, che da gennaio lavoreranno a tempo pieno, e 21 stabilizzazioni di lavoratori stagionali, che verranno assunti con un part time a tempo indeterminato. Un passaggio di livello arrivato con l'uscita dal lavoro di 19 dipendenti, che hanno deciso di approfittare della possibilità di lasciare volontariamente l'azienda in anticipo rispetto alla pensione, continuando a guadagnare

l'80% dello stipendio di uscita. Uno schema, spiega il responsabile delle risorse umane Luigi Torlai, dettato da ragioni professionali: «Volevamo sostituire queste persone con giovani con cui stiamo facendo un percorso di competenze nuove, ci serve per completare un rinnovamento delle competenze in ottica anche di Industria 4.0».

Tutti gli stabilizzati a tempo pieno sono operai diretti della produzione e questo, insieme al fatto che le persone in uscita erano per la maggior parte lavoratori indiretti, permette alla Rossa di Borgo Panigale di raggiungere l'obiettivo di 301 operai diretti impiegati a tem-

po pieno in azienda entro l'1 gennaio del prossimo anno. I posti lasciati vuoti tra i part time verrà preso da 21 lavoratori stagionali, che verranno scelti a settembre: diventeranno dipendenti a tempo indeterminato, con un part time verticale che li impegnerà in azienda sei mesi. Anche se poi, tra flessibilità — quindi ore lavorate in più — e ferie non godute, le mensilità pagate ogni anno sono otto, a cui si aggiunge un premio di 750 euro a novembre, per incentivare il ritorno in fabbrica a gennaio: «Il tasso di turnover è bassissimo — assicura Torlai —. Quando abbiamo dato il via al part time verticale temevamo che i di-

pendenti se ne andassero, perché restavano scoperti quattro mesi all'anno. Invece in quel periodo c'è chi va all'università, o si dedica all'azienda agricola di famiglia».

L'annuncio di queste ultime stabilizzazioni arriva in un periodo in cui continuano a inseguirsi le voci di una vendita di Ducati, ma la trasformazione dei contratti, secondo i sindacati, non dovrebbe essere a rischio se anche arrivasse un passaggio di proprietà. E intanto, le sigle benedicono le nuove stabilizzazioni: «Si tratta dei risultati di accordi importanti, realizzati nell'ambito di uno schema di relazioni industriali fondate sulla partecipazione negoziata».

Riccardo Rimondi

Il part time verticale

«In quel periodo c'è chi va all'università, o si dedica all'azienda agricola di famiglia»

L'intesa

Spesa e sanità Il welfare dei Guidi

Un piano di welfare aziendale da 1.100 euro in tre anni per i dipendenti di Ducati Energia. L'accordo, che è stato votato dal 98% dei 200 lavoratori impiegati a Bologna (su mille persone in tutta Europa), prevede un'integrazione rispetto ai valori previsti dal contratto nazionale (che valgono 450 euro su tre anni): si tratta di 300 euro aggiuntivi quest'anno, 350 l'anno prossimo e altri 450 nel 2019. Un tesoretto che potrà essere utilizzato grazie a un'apposita piattaforma web con la quale i dipendenti potranno scegliere se impiegarlo per le spese di istruzione per i familiari, per la previdenza complementare, in buoni spesa (fino a 258 euro) in cultura e tempo libero. Nell'accordo viene rivisto anche il piano sanitario aziendale (già introdotto nell'autunno del 2014). Soddisfatto il segretario della Fiom Michele Bulgarelli: «È un buon segnale, perché un'azienda che incrementa i propri volumi di attività getta le basi per la redistribuzione di parte degli utili ai dipendenti». Per l'azienda bolognese è il primo accordo che viene firmato dal 2004.

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

Stuffetta generazionale in Ducati
Arrivano oltre 40 assunzioni

Il sindacato Cgil-Rubini si congratia con il datore di lavoro per il nuovo accordo.

Assunzione
Ducati Energia ha assorbito il gruppo di lavoro di Ducati Energy Services.

ESTATE FORD

€14.450 €20.950

STRACCIARI
LA FORD A BOLOGNA





LO STUPORE DI BONACCINI
SECONDO IL GOVERNATORE, IL RICORSO
È «DECISAMENTE SOPRENDENTE, MA LE
NOSTRE MISURE SONO DI BUON SENSO»

I RISPARMI
I TAGLI DI VIALE ALDO MORO RIDUCONO
DI UN MILIONE, I CIRCA CINQUE CHE OGNI
ANNO COSTANO I VITALIZI PER CIRCA 180 EX

Vitalizi, il parere che inguaia la Regione «Seri dubbi di costituzionalità»

L'ufficio legale di viale Aldo Moro sconsigliò il via libera alla legge

di FEDERICO DEL PRETE

C'È UN'INCIGNITA grande come una casa sulla legge regionale che ha tagliato i vitalizi degli ex consiglieri di viale Aldo Moro. Approvata a maggio, cinque mesi prima, sulla norma era stato, infatti, chiesto un approfondimento all'ufficio legale della Regione. Il parere, una quindicina di pagine datato 10 gennaio, si conclude con un giudizio chiarissimo: «Si rappresentano seri dubbi sulla legittimità costituzionale della norma». Firmato Filomena Terzini, direttrice Affari istituzionali e legislativi, e Andrea Orlando, capo di gabinetto voluto proprio dal governatore Stefano Bonaccini.

NEL PARERE sono presenti molti degli argomenti che poi hanno fatto parte del ricorso contro la legge, presentato da 69 ex eletti della Regione al Tar dell'Emilia-Romagna. È giusto ricordare che il pronunciamento dell'ufficio legale non è vincolante per il favore dei consiglieri regionali, ma si tratta

di materiale che viene messo a loro disposizione. Così, la maggioranza (relatrice della legge è la Pd, Manuela Ronchini), spinta in prima persona dallo stesso Bonaccini, ha comunque tirato dritto fino all'approvazione della norma poche settimane fa: tra i provvedimenti ci sono l'innalzamento progressivo dell'età per avere l'asse-

GIUDIZIO NON VINCOLANTE **Nel mirino l'innalzamento progressivo dell'età e il contributo di solidarietà**

gno a 67 anni, il divieto di cumulo con altri vitalizi, come quello da parlamentare, e un contributo di solidarietà per 36 mesi.

Sull'innalzamento dell'età, la Terzini e Orlando mettono nero su bianco più di un dubbio, scrivendo che «non potrebbe dirsi consentita una modificazione legislativa che, intervenendo in una fase avanzata del rapporto di lavoro, ovvero quando addirittura è subentrato lo

stato di quiescenza, peggiorasse senza un'inderogabile esigenza in maniera notevole e in maniera definitiva un trattamento pensionistico in precedenza spettante, con la conseguente irrimediabile vanificazione delle aspettative legittimamente nutrite dal lavoratore per il tempo successivo alla cessazione della propria attività». Un lungo giro di parole per dire che un taglio retroattivo di quelle dimensioni potrebbe scontrarsi con le posizioni già espresse dalla Corte Costituzionale.

OSSERVAZIONI simili a quelle sul contributo di solidarietà. Sempre la Corte lo giudica «legittimo», si legge nel parere, ma solo a determinate condizioni tra cui quella «di essere utilizzato come misura una tantum». Infine, non passa l'esame neppure il nuovo sistema di calcolo dei vitalizi, «un'ipotesi che appare oltre il limite consentito agli interventi peggiorativi relativi ai rapporti di durata».

Il retroscena

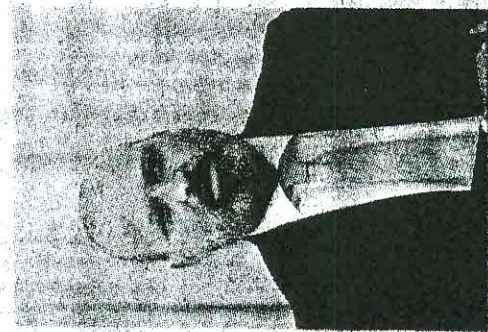
Divisi su Renzi, sulle nomine e sulle alleanze il caso Schwarz fa riesplodere il dissidio

Quel gelo tra Virginio e Stefano più personale che istituzionale

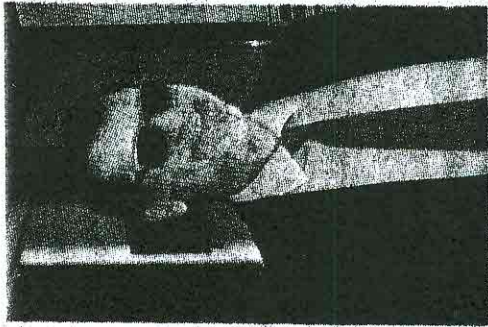
ANDREA CHIARINI

NON è certo lo scontro frontale che segnò i primi anni del Duemila, con la giunta Guazzaloca stoppata sul Cavis dalla Provincia di Vittorio Prodi e sulle grancie di infrastrutture della Regione di Vasco Errani, che arrivò fino alla Corte costituzionale per rivendicare il suo parere vincente. No, oggi non sono sfide così estreme, eppure tra Regione e Comune è sceso il gelo. O forse c'è sempre stato. Nonostante il partito, sembra paradossale ricordarlo, sia lo stesso.

L'ultimo caso è la Fiera, ma il reciproco ignorarsi è prassi quotidiana. Mai fianco a fianco, nemmeno quando c'è da annunciare la pioggia: di milioni sulle periferie: Virginio Merola si prende i meriti, Stefano Bonaccini fa lo stesso. Note stampate separate, niente comunicazioni congiunti. Bonaccini mal sopporta Merola, il sentimento è ri-



Il presidente della Regione Stefano Bonaccini



Il sindaco di Bologna Virginio Merola

cambiato. Palazzi vicini, da Liber Paradisus a viale Aldo Moro è una passeggiata, ma politicamente su due continenti non confinanti. C'è Renzi a divider-

li: il governatore fedelissimo dell'ex premier, il sindaco, renziano di passaggio, poi critico feroce delle scelte del leader della rottamazione, fino alla

“provocazione” di firmare il documento della Cgil contro il Jobs Act che scatenerà le ire di Elisabetta Gualmini, vicepresidente in Regione. Il renziano Bonaccini, altro paradossale, ha una maggioranza di centrosinistra larga, Merola l'aveva e l'ha smontata.

Non solo, e forse l'aspetto più rilevante è che i due proprio non si prendono. Si sopportano per quieto vivere istituzionale, quasi mai una missione insieme, a Roma, per strappare qualche bonus per Bologna e l'Emilia. Rare le strette di mano. Quando si tratta del candidato per il dopo Errani in Regione, Merola sta con il sindaco di Imola Daniele Manca e una sera perde le staffe: «Bonaccini si decida se correre, come segretario del Pd ha responsabilità, è una situazione ridicola». Una “carineria” che Bonaccini ricambierà nel travagliato frangente della candidatura-bis del sindaco: «Preferirei si dicesse con franchezza se il sindaco ha lavorato bene, altrimenti in caso di opinione negativa si cercano altre strade».

Le strade per ora restano nel solco delle divergenze, avanti in parallelo senza sfiorarsi. Non passa giorno che dalla Regione non si stupiscano per le scelte di Palazzo d'Accursio. Co-

me sul Guasto Village assegnato dal Comune senza bando, con puntuale naso arricciato dell'assessore regionale alla Cultura Massimo Mezzetti.

Ed è sulla Fiera che si compie lo strappo, ultimo, ma solo in ordine di tempo. Alla nomina contestata di Gigliola Schwarz, moglie del capogruppo comunale Pd, Bonaccini risponde scegliendo Giulio Santagata, economista, ex ministro prodiano. E dalle torri in Aldo Moro se la ridacchiano, sventolando lo scarto evidente tra i due curricula. Gli stessi sorrisi che partono da Palazzo D'Accursio quando in assemblea regionale il centrosinistra unito vota un ordine del giorno per blindare i soci pubblici dell'expo, un cambio di marcia sulla governance che viene avallato anche dal presidente. E a quel punto il sindaco smette di ridere e detta al suo portavoce una dichiarazione al volo: «Un emendamento superfluo perché la maggioranza deve rimanere pubblica». Sottinteso: non sarà che Bonaccini stia pensando di defilarsi?

Naturalmente, sarebbe bastata una telefonata. O un piatto di tagliatelle in una festa dell'Unità a scelta, anche senza l'abbraccio finale. Ma dagli ultimi piani della Regione, Palazzo D'Accursio è un puntino lontano e il sindaco, per scelta e per forza, preferisce fare da solo, come dice, “in direzione ostinata e contraria”.

E mai come in questa estate infuocata da Caronte i rapporti tra Bonaccini e Merola sono stati così freddi, quasi indifferenti.



MOBILITA' / Investimenti e attenzioni solo sui collegamenti di Bologna, Rimini e Parma

«La Regione ha dimenticato la Mediopadana»

L'assessore Tutino contesta l'assenza di aiuti al Comune nonostante il boom di passeggeri

«La stazione Mediopadana raccoglie persone da tutto il territorio reggiano, da Parma, da Piacenza e anche dalla bassa Lombardia» ragion per cui la Regione «deve considerarla come una delle grandi infrastrutture di connes-

sione del territorio regionale. Dopo l'aeroporto di Bologna, quello di Rimini, dopo la stazione centrale di Bologna, c'è la Mediopadana che ha svariate volte i passeggeri dell'aeroporto di Parma su cui l'attenzione della Re-

gione, credo, sia stata forse eccessiva». L'assessore comunale alla Mobilità Mirko Tutino striglia la Regione Emilia-Romagna "colpevole" d'aver dimenticato Reggio e la Mediopadana.

Cocchi a pagina 8

Mediopadana, Tutino striglia la Regione: «Stazione dimenticata»

ALTA VELOCITA'
E MOBILITA'

di Vanina Cocchi

«La stazione Mediopadana raccoglie persone da tutto il territorio reggiano, da Parma, da Piacenza e anche dalla bassa Lombardia» ragion per cui la Regione «deve considerarla come una delle grandi infrastrutture di connessione del territorio regionale. Dopo l'aeroporto di Bologna, quello di Rimini, dopo la stazione centrale di Bologna, c'è la Mediopadana che ha svariate volte i passeggeri dell'aeroporto di Parma su cui l'attenzione della Regione, credo, sia stata forse eccessiva».

L'assessore comunale alla Mobilità Mirko Tutino striglia la Regione Emilia-Romagna "colpevole" d'aver dimenticato, in termini di risorse, Reggio e la stazione dell'Alta velocità. Il tema è quello, "annoso", dei collegamenti fra la Mediopadana e il centro della città. Una questione "fotografata" qualche tempo fa dall'ex premier Romano Pro-

di, uno dei primi a credere nel progetto, che disse: «Per arrivare là bisogna fare degli zig zag che ci vuole il nostro sciatore Razzoli».

«Il Comune tutto quello che poteva fare lo ha fatto», spiega Tutino a margine della presentazione delle nuove licenze per i taxi e dice: «Bisogna che a un certo punto intervengano anche enti sovraordinati».

Assessore Tutino, le nuove licenze rispondono alle necessità di potenziare il servizio alla Mediopadana?

Erano 10 anni che le licenze erano ferme a 36, nel frattempo è arrivata ed è cresciuta la stazione dell'Alta velocità, è cresciuta Reggio Children, si è sviluppato il polo universitario della nostra città che continua ad avere più iscritti. C'era una necessità di mobilità che fino all'arrivo di questa Amministrazione non ha mai trovato una risposta dal punto di vista dei bandi.

Perché, secondo lei?

E' una procedura amministrativa non semplice. E' stato complesso trovare un accordo con i taxisti esistenti sul numero, sulla modalità e i tempi con cui distribuire le licenze. Tornando alla sua domanda, le posso dire che certamente la Mediopadana è un polo at-

trattivo, ma in questi anni il problema è stato un altro.

Quale?

Aver coperto con i taxi la Mediopadana ha scoperto altri servizi storici della città. Diciamo che gli spostamenti ordinari dei reggiani sono stati in qualche modo sacrificati dalla presenza della stazione dell'Alta velocità. Adesso, con le nuove licenze, le due cose possono coesistere.

Le nuove licenze dovrebbero essere solo un tassello della strategia per inserire maggiormente la Mediopadana nel contesto cittadino. E' così?

Nell'ambito del progetto su Mancasale, è stato fatto un intervento importante con la connessione tra il casello autostradale e la stazione...

Pero' la congestione di via Gramsci resta un problema...

Il collegamento di via Gramsci ha alle spalle studi e valutazioni. Serve un progetto di riqualificazione complessiva che coinvolga pubblico e privato che, ad oggi, non è partito semplicemente perché non ci sono le risorse economiche. La connessione con la stazione storica noi l'abbiamo chiesta anche attraverso una navetta specifica da finanziare con un contributo

aggiuntivo e speciale della Regione rispetto al trasporto pubblico locale.

Che fine ha fatto?

L'aeroporto di Bologna, l'aeroporto di Rimini... le grandi infrastrutture regionali hanno avuto da parte della Regione un'attenzione come infrastrutture straordinarie. Non si è chiesto, quindi, a quelle città di sacrificare il proprio servizio urbano per collegare meglio questi poli. A Reggio ciò non è avvenuto. La risposta è stata negativa a fronte della richiesta di un servizio specifico di collegamento tra la stazione storica, e quindi il centro, e la Mediopadana.

Dunque?

Sul trasporto pubblico abbiamo dovuto riorganizzare le linee esistenti, la 5 e la 9, perché garantissero, almeno ogni 10/15 minuti, un passaggio dei mezzi. Oggi c'è il 40% in più di taxi. Negli anni scorsi è stato fatto un accordo con i noleggiatori con conducente perché potessero intervenire in assenza di taxi. Situazione ora superata con le nuove licenze. Tutti gli interventi fatti sulla riqualificazione del parcheggio sono stati interamente a carico del Comune. La stazione è partita molto povera. Quando è stata inau-

gurata, nel 2013, aveva 500 passeggeri al giorno. Oggi è a quota 3mila passeggeri giornalieri. Il Comune tutto quello che poteva fare lo ha fatto.

Ma?

«Bisogna che a un certo punto intervengano anche enti sovraordinati. La specialità di questa stazione è che rac-

coglie persone da tutto il territorio reggiano, da Parma, da Piacenza e dalla bassa Lombardia... Non può essere considerata un'infrastruttura solo a carico dei cittadini reggiani in termini di costi di mantenimento.

Se la prende con la Regione, assessore?

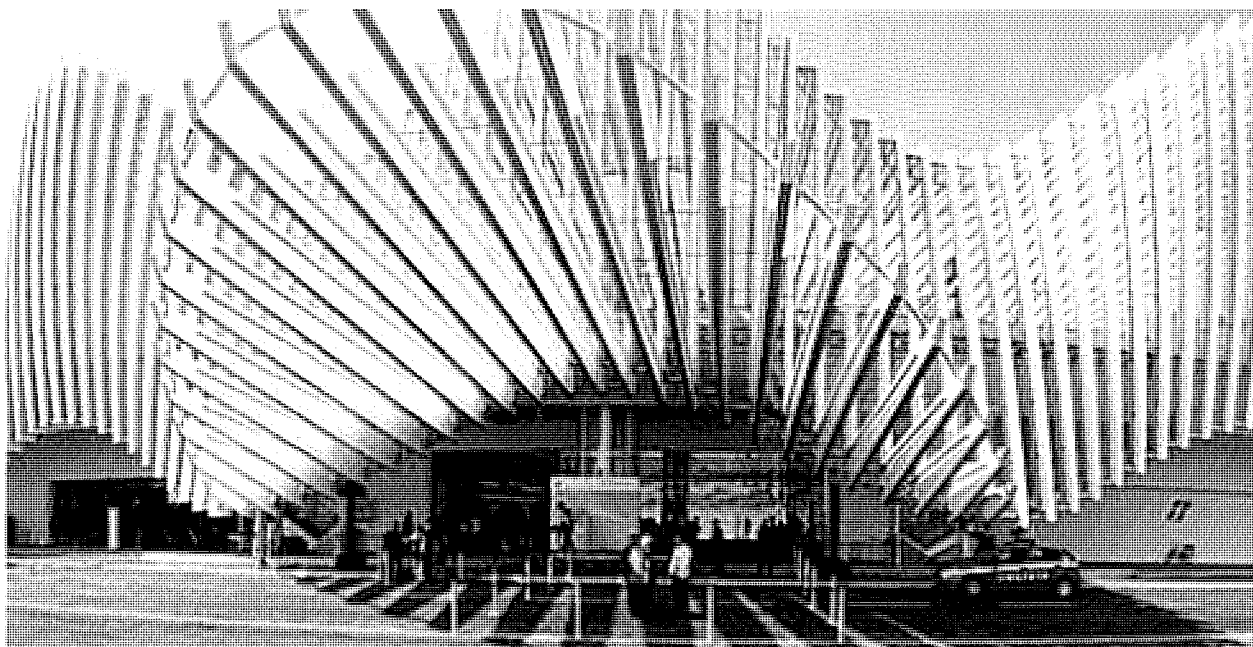
Deve considerare la Medio-

padana come una delle grandi infrastrutture di connessione del territorio regionale col resto del Paese. Dopo l'aeroporto di Bologna, dopo quello di Rimini, dopo la stazione centrale di Bologna, c'è la Mediopadana che ha svariate volte i passeggeri dell'aeroporto di Parma su cui l'at-

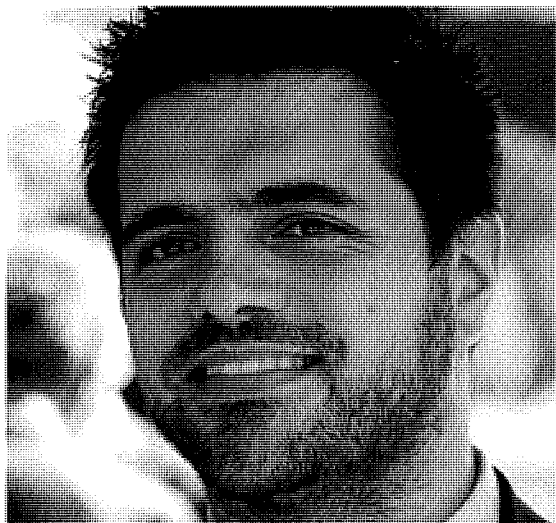
tenzione della Regione, credo, sia stata forse eccessiva rispetto ai numeri che ha...

Si torna alla guerra tra campanili?

Nient'affatto, è un dato di efficienza di un sistema di trasporto. Qua passa tanta gente e risorse in più non ce ne sono. In altri luoghi passano meno persone e arrivano però le risorse.



La stazione Mediopadana di Reggio e, in basso, l'assessore alla Mobilità Mirko Tutino



«La Regione deve considerare la Mediopadana come una delle grandi infrastrutture di connessione del territorio regionale. Qua passa tanta gente ma risorse in più non ce ne sono. In altri luoghi passano meno persone e arrivano però le risorse».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ATTO D'ACCUSA

Prodi: «Per arrivarci bisogna fare degli zig zag»

Parcheggi e viabilità, ma anche un collegamento con lo stadio. Sono i punti che, secondo l'ex premier Romano Prodi (nella foto) - che fu tra i primi a credere nel progetto dell'Alta velocità a Reggio e a sostenerlo - andrebbero affrontati per valorizzare la stazione Mediopadana.

L'ex premier ne parlò mesi fa, a margine della giornata dell'economia della Camera di commercio, a fronte dell'idea del numero uno di Confindustria, Mauro Severi di richiamare a Reggio Santiago Calatrava.

«Pensiamo ai parcheggi e alla viabilità - disse allora Prodi - perchè per arrivare là bisogna fare degli zig zag che ci vuole il nostro sciatore Razzoli».

In aggiunta Prodi aveva lanciato l'idea di un collegamento con il Mapei stadium, visto che «non ci sono altre città che abbiano lo stadio attaccato alla stazione».

In quell'occasione l'ex premier disse anche: «Non abbiamo capito che è l'unico esperimento di intermodalità del traffico in Italia e funziona molto bene: ci avevamo visto giusto».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Confindustria, la ritirata di Petrucco

Imprenditori divisi all'assemblea di Udine. Tonon resta in carica

■ DEL GIUDICE A PAGINA 2

Petrucco si è ritirato Tonon resta in carica

Il candidato designato rinuncia «per senso di responsabilità»
Proroga a tempo per il presidente: «Fino a quando lo decido io»

di Elena Del Giudice

UDINE

Alla fine il voto non c'è stato. Piero Petrucco, candidato alla presidenza di **Confindustria** Udine, ha ritirato la propria disponibilità ritenendo - riferisce Matteo Tonon, al quale resta il compito di guidare l'associazione - che non ci fossero le condizioni per proseguire, prendendo atto che i sentimenti scatenati in questi mesi di campagna elettorale, non si erano placati. Un ritiro avvenuto dimostrando «senso di responsabilità associativa» come lo ha definito Tonon, e ufficializzato esattamente nel momento in cui era la volta di Petrucco di intervenire per presentare se stesso e la squadra. Presentazione che non c'è stata. Il candidato designato ha svolto la sua relazione nella quale ha motivato la scelta. Nessuna conta, quindi, sul gradimento della base circa il candidato designato, e nessuna valutazione possibile sul peso dei due schieramenti.

A quel punto è stato Tonon a intervenire per ripercorrere il cammino degli ultimi mesi, a partire dalla sua scelta di non chiedere proroghe di mandato e avviare la fase della scelta di un nuovo presidente. «Una decisione - spiega al termine dell'assemblea - legata al rispetto delle regole che **Confindustria** Udine si è data, escludendo la possibi-

lità di deroga al mandato quadriennale, e delle opportunità associative. Ho sempre ritenuto "sano" garantire la giusta turnazione alla presidenza, anche per dimostrare che non c'è attaccamento alla "sedia". In questo momento la responsabilità associativa mi spinge a rimanere». I pieni poteri restano dunque agli organi direttivi attuali con l'impegno a valutare le forme più opportune per tutelare l'as-

sociazione. E questo significa anche che non mi do una scadenza».

Compito e responsabilità di Tonon puntano dunque a «riarmonizzare» un'associazione che oggettivamente si è spaccata in questa fase. Un lavoro di ricucitura di rapporti e relazioni in grado di sanare la frattura.

Dall'assemblea di ieri il presidente ha comunque incassato dei risultati positivi. Il primo è stato il voto unanime di ratifica del Protocollo di unificazione delle associazioni confindustriali. «Un bel risultato» commenta Tonon ricordando che «aprii il mio mandato con questo obiettivo: l'avvio di un percorso che portasse alla nascita di una **Confindustria** unica del Friuli Venezia Giulia». La firma del Protocollo è il primo passo che vede dicembre 2018 come data per la conclusione del percorso di unificazione. Il secondo è stato l'approvazione del bilancio dell'as-

sociazione che ha chiuso in utile per quel che riguarda la gestione caratteristica, in perdita dopo la svalutazione della partecipazione in Mediocredito Fvg.

In assemblea Tonon ha anche portato la propria relazione di fine mandato, approvata, elencando gli obiettivi posti i risultati raggiunti nel corso dei quattro anni di mandato di questo consiglio direttivo, «risultati che come associazione abbiamo portato a casa», ha chiarito.

Nella sessione straordinaria l'assemblea ha approvato inoltre una modifica allo statuto che ripristina la vicepresidenza alla delegazione di Tolmezzo.

In sintesi questo è quel che è avvenuto, non in maniera così lineare. L'assemblea è durata ol-

tre tre ore, con colpi di scena, interventi critici e aspri, abbandoni e rientri. Eventi a cui i giornalisti hanno assistito confinati all'esterno di Palazzo Torriani, da cui arrivavano occasionalmente gli echi di applausi, più o meno calorosi, e da cui si sono potute contare le uscite, alcune



Peso: 1-10%,2-59%



anche anticipate di alcuni delegati.

Uscita polemica anche di Germano Scarpa, il candidato che era stato bocciato dal consiglio direttivo, che in aperta contestazione con le interpretazioni "autentiche" dei probiviri, partendo da quelli romani per arrivare all'avvocato Campeis, presidente dei probiviri dell'associazio-

ne friulana, circa l'incandidabilità futura di coloro che lo avessero già fatto, ha lasciato Palazzo Torriani. In sostanza, se e quando riprenderà l'iter per la scelta del prossimo presidente di Confindustria Udine, nè Pe-

trucco nè Scarpa potranno riproporsi. Al rilievo della apparente illogicità della cosa, Tonon risponde: «Può essere, ma è un sistema di regole che ci siamo dati». Non del tutto condiviso se è vero che più di qualcuno avrebbe avanzato l'idea di presentare ricorso contro questa interpretazione dello statuto che, esplicitamente, non conterrebbe veti di questa natura.

Approvato all'unanimità il Protocollo per l'associazione unica del Fvg. Via libera anche ai conti, in rosso a causa di Mediocredito



Peso: 1-10%,2-59%

Rinuncia alla candidatura

Ballone non sarà più presidente regionale di Confindustria

DE TROIA • A pagina 5



Ballone non sarà più al vertice Confindustria

Il presidente regionale ha ritirato la sua candidatura. Troppi contrasti con l'asse chietino-pescarese

Marianna De Troia

TERAMO - Agostino Ballone non sarà più al vertice regionale di Confindustria. L'imprenditore teramano del settore trasporti pubblici, presidente dell'associazione, ha deciso di ritirare la sua candidatura al vertice dell'associazione degli industriali abruzzesi, preferendo concludere il suo mandato senza possibilità di rinnovo. A confermare la decisione assunta è stato proprio il presidente Ballone, che ha deciso di tornare a svolgere a tempo pieno il suo ruolo di presidente e amministratore delegato della Baltour, società di autolinee tra le più importanti realtà abruzzesi e leader in Italia e in Europa nel settore delle linee intercity con una rete che si articola in 17 regioni italiane, 23 nazioni europee con oltre cinquecento destinazioni collegate. Sembra che la decisione maturata dal presidente Ballone, che pure in un primo momento aveva dato la sua disponibilità a svolgere un secondo mandato, sia originata da una mancata convergenza sul suo nome da parte degli ambienti di Confindustria dell'area chietino-pescarese. Che avrebbero indotto il presidente a fare un passo indietro. E che in

questi due anni ci siano state opinioni divergenti su diversi punti programmatici non fa mistero nemmeno Ballone che si dichiara tuttavia sereno "perché fa parte del gioco" e "orgoglioso di aver guidato un'associazione prestigiosa, portando a compimento tutti gli obiettivi che mi ero prefissato".

Peraltro in tempi difficili, visto che gli anni della sua presidenza sono coincisi con la fusione delle confederazioni territoriali in Confindustria Abruzzo ma anche con la crisi e le grandi calamità naturali, per ultimo il blackout elettrico che ha provocato danni economici enormi al tessuto imprenditoriale abruzzese.

Di conseguenza anche il presidente di Confindustria è stato chiamato a puntare i piedi in difesa di queste istanze. Nonostante questo, per ammissione dello stesso Ballone, qualche divergenza interna nell'associazione c'è stata. Un esempio su tutti è proprio la crisi del blackout elettrico e le successive prese di posizione nei confronti dell'Enel. A Ballone è stato

anche contestato di aver appoggiato l'elezione di **Vincenzo Boccia** alla presidenza nazionale di Confindustria. Un appoggio che però Ballone ha voluto fortemente, a differenza di altre correnti di pensiero abruzzesi, e che poi si è rivelato diplomaticamente azzeccato visto che **Boccia** è stato eletto presidente nazionale di Confindustria. Il termometro delle tensioni tra le confederazioni territoriali, misurato con ponderazione dal lungimirante presidente Ballone, gli ha fatto intuire forse l'opportunità di un avvicendamento. «Ho svolto con spirito di servizio il mio mandato e intendo concluderlo così - ha dichiarato il presidente - Ritengo che non ci siano le condizioni per attuare il programma che avevo proposto, per cui mi sono tirato fuori dalla corda. Soprattutto non mi sento la classica persona



Peso: 1-6%,41-54%



buona per tutte le stagioni. Ho concluso due anni di mandato e lo porto a termine facendo spazio ad altri. Anche perché sono stati due anni impegnativi, durante i quali ho sottratto impegno alla mia azienda ed è il caso di riprendere il lavoro come è doveroso e responsabile fare. Sto concludendo il mio mandato come da statuto e mi sto impegnando a garantire la conduzione della federazione fino

alla conclusione del nuovo iter procedurale di nomina del futuro presidente che avrà la mia piena collaborazione».

SERENITÀ

«Non sono il classico uomo buono per tutte le stagioni, è arrivato il momento di lasciare spazio»

LA DECISIONE «Ho dato la mia disponibilità al secondo mandato. Non ho registrato convergenza sul mio programma. Sono pronto a farmi da parte»



Agostino Ballone. A destra, con i vertici del Gruppo Baltour



Peso: 1-6%,41-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Redolfini entra in Digital innovation hub

Il direttore di Confindustria Mantova componente del consiglio direttivo

Mantova Il consiglio di presidenza di Confindustria Lombardia ha nominato ieri i componenti del consiglio direttivo del Digital innovation hub Lombardia con presidente **Gianluigi Viscardi**. Viscardi, presidente di Cosberg spa, presidente del cluster nazionale Fabbrica intelligente e della Piccola industria di Confindustria Lombardia, nel ringraziare il consiglio direttivo per la nomina, ha sottolineato che svolgerà il suo ruolo con il massimo dell'impegno indicando nella forte coesione del sistema Confindustria Lombardia, tra la governance regionale e le antenne

territoriali, e nella vocazione inclusiva del Dii Lombardia nei confronti degli stakeholder regionali, le due condizioni fondamentali del progetto. Obiettivo del presidente: fare della nostra regione il punto di riferimento nazionale ed europeo sull'Industria 4.0. Innexhub è il primo digital innovation hub, a livello nazionale, che punta a dare una risposta di sistema alle linee guida del Governo: coinvolge in un'unica iniziativa sinergica Confindustria e Rete Imprese Italia. Soci fondatori sono Confindustria Lombardia e le

dieci associazioni territoriali della regione (Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza, Confindustria Bergamo, Aib, Unindustria Como, Aic, Confindustria Altomilanese, Confindustria Lecco e Sondrio, Confindustria Mantova, Confindustria Pavia, Univa). Compongono il consiglio direttivo: Gianluigi Viscardi (Presidente), **Angelo Baronchelli**, **Francesco Caracciolo**, **Massimiliano Falanga**, **Carlo Ferro**, **Vittorio Gandini**, **Silvia Pagnani**, **Cristina Pierini**, **Annarita Polacchini**, **Andrea Pontani** e il direttore di Confindustria Mantova, **Mauro Redolfini**.



Il Governo francese sfida l'Italia e annuncia la nazionalizzazione «temporanea» per bloccare il take over di Fincantieri

Macron: i cantieri Stx allo Stato

Roma: atto grave - Boccia: siamo con Fincantieri, apertura e reciprocità da preservare

Il governo francese lancia la sfida all'Italia e decide di nazionalizzare i cantieri Stx. Per il governo Macron, l'operazione sarà «temporanea» per bloccare il take over di Fincantieri e consentire di rinegoziare l'intesa con la società italiana. La decisione è stata giustificata «con l'obiettivo di difendere gli interessi strategici francesi».

«Un atto grave, aspettiamo una proposta», ha replicato il Governo italiano che ritiene «incomprensibile» la decisione di Parigi. Per i ministri Padoan e Calenda siamo di fronte a «protezionismo e nazionalismo inaccettabile nei rapporti tra i due

grandi Paesi europei». Il presidente francese ha chiamato il premier Gentiloni e martedì prossimo sarà a Roma il ministro dell'Economia Le Maire.

«Noi siamo con Fincantieri, apertura e reciprocità vanno preservate», così il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

Dominelli, Fotina, Santilli, Da Rold, Romano ▶ pagine 2 e 3

Italia e Francia

LA PARTITA INDUSTRIALE

Operazione temporanea

Per il governo francese la mossa dovrebbe consentire di rinegoziare l'intesa con il gruppo italiano

Il titolo in Borsa

Nuova ondata di vendite sul titolo (-2,61%): in due sedute «bruciati» 200 milioni

Macron nazionalizza i cantieri Stx

Martedì Le Maire a Roma - Boccia: noi con Fincantieri, sì alla costruzione di un campione europeo

Celestina Dominelli

La Francia sceglie la nazionalizzazione temporanea dei cantieri di Saint-Nazaire, ma non chiude la porta all'Italia e a Fincantieri che aveva già raggiunto un accordo, sotto la presidenza Hollande, per rilevare il 66,7% di Stx France. Una misura transitoria, come ha chiarito ieri in conferenza stampa il ministro francese dell'Economia, Bruno Le Maire, e, a stretto giro, il presidente Emmanuel Macron in una telefonata al premier Paolo Gentiloni, per disporre di più tempo al fine di trovare, con il gruppo triestino, un'intesa «per costruire un progetto europeo solido e ambizioso». Martedì prossimo, a Roma, Le Maire incontrerà così i ministri italiani Pier Carlo Padoan (Economia) e Carlo Calenda (Sviluppo Economico), la cui risposta (si veda articolo a pagina 2) non si è fatta attendere: «Ascolteremo la proposta del governo francese», ma «riteniamo grave e incomprensibile la sua decisione».

Insomma, la mossa transalpina, ancorché transitoria, ha gelato l'esecutivo. E anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, non ha mancato di rimarcare «che

dobbiamo iniziare a ragionare in termini di industria europea perché la competizione è tra Europa e mondo esterno e non tra paesi europei». «Purtroppo ha aggiunto il numero uno di Viale dell'Astronomia - non ci sembra che questo sia un principio condiviso da governi che hanno fatto del rilancio dell'integrazione europea la loro cifra distintiva». Boccia ha quindi sottolineato «che siamo al fianco di Fincantieri, che ha ampiamente dimostrato, grazie alla capacità e visione del suo management, di saper interpretare il ruolo di player globale e di voler contribuire alla costruzione di un campione europeo. Siamo convinti - ha chiosato il leader degli industriali - che l'apertura dei mercati e gli investimenti esteri siano un valore da preservare e, in questo senso, che la reciprocità nei rapporti economici e tra governi sia un prerequisito essenziale».

La partita, dunque, non è chiusa, nonostante la decisione che ha provocato divisioni all'interno del sindacato francese e suscitato più di qualche preoccupazione nel mana-

gement di Stx France («questo nuovo rinvio è spiacevole perché prolunga un lungo periodo di incertezza che è dannoso per la nostra impresa», è il commento giunto da Saint Nazaire). Ma Parigi stessa si è affrettata a chiarire il senso di questa scelta. Lo ha fatto, come detto, il titolare dell'Eliseo Macron che ha voluto rassicurare Gentiloni e «dissipare tutte le cattive interpretazioni», non prima di aver sottolineato il suo desiderio «di un accordo che faccia largo spazio a Fincantieri». «È chiaramente una decisione transitoria durante la quale le trattative continueranno per trovare un accordo», è il messaggio che Macron ha voluto far filtrare. Preoccupato che i commenti d'Oltralpe, riguardo la volontà di impedire un investimento italiano, non diventino in qualche modo la percezione dominante nell'esecutivo italiano.



Peso: 1-8%, 3-32%

La Francia, dunque, getta acqua sul fuoco. Ma la scelta resta, anche se lo stesso Le Maire ieri mattina aveva ripetuto più volte, davanti alla stampa transalpina convocata a Bercy, «che i nostri amici italiani sono benvenuti per investire nel nostro paese». Chiarendo, però, che la decisione di nazionalizzare temporaneamente Saint-Nazaire è collegata al valore strategico di Stx, l'unico cantiere navale della Francia. Quest'ultima vuole garanzie, ha detto il ministro, sia sul mantenimento del "savoir faire" di Stx in Francia sia sull'occupazione. I cantieri, ha aggiunto, «hanno dodici miliardi di euro di commesse, so-

no 11 anni di lavoro, ma se domani ci fosse un peggioramento della congiuntura che garanzie abbiamo sull'occupazione? Servono garanzie». La proposta di ripartizione azionaria 50-50 rifiutata dall'Italia», ha chiosato, «resta sul tavolo e continueremo a negoziare su queste basi con gli amici italiani». Il prossimo round di questa lunga telenovela è già dietro l'angolo, ma il titolo Fincantieri resta sotto pressione: ieri ha ceduto il 2,6% e in due setute sono stati «bruciati» 200 milioni di capitalizzazione.

Fincantieri

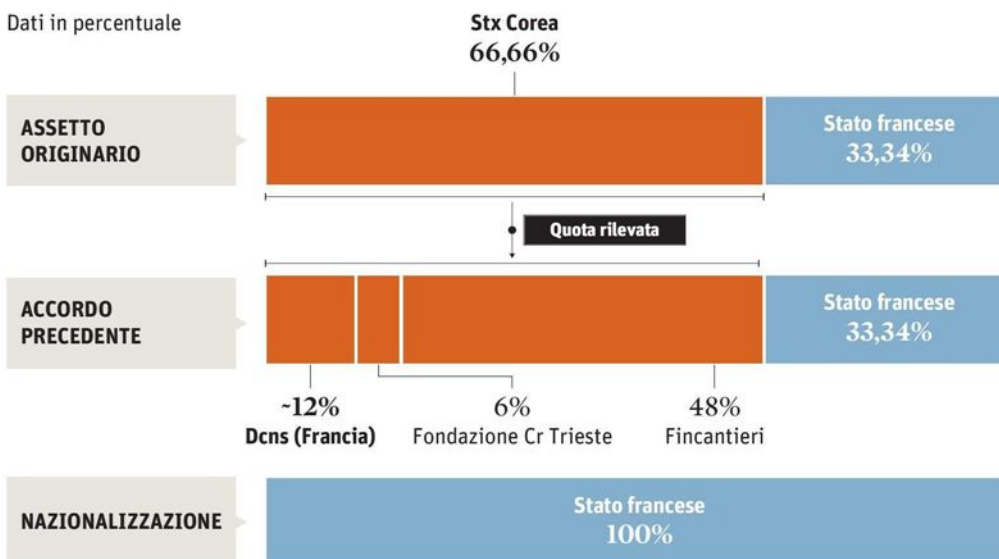
Andamento del titolo a Milano



La scelta. Il presidente francese Emmanuel Macron in visita ai cantieri di Saint-Nazaire lo scorso 31 maggio

Come cambia l'assetto del gruppo Stx

Dati in percentuale



Peso: 1-8%,3-32%

Il fronte europeo. Bruxelles per ora non prende posizione sulla vicenda, ma in futuro potrebbe aprirsi un problema di aiuti di Stato

La commissione Ue aspetta i dettagli

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La partita politico-finanziaria tra Parigi e Roma sul futuro dei cantieri navali Stx di Saint-Nazaire non è considerata per ora a Bruxelles una questione comunitaria. La Commissione europea ha preferito non commentare la decisione francese di nazionalizzare la società, fosse solo per la mancanza di dettagli concreti. In via teorica, sono almeno tre i campi nei quali l'esecutivo comunitario avrebbe un occhio di riguardo: la libera concorrenza, gli aiuti di Stato e la libera circolazione dei capitali.

Interpellata ieri qui a Bruxelles, la Commissione europea non ha voluto prendere posizione sul confronto italo-francese in corso. D'altro canto, non vi sono dettagli né sulla transazione, né sugli accordi tra Parigi e Roma. La vicenda è complessa perché oltre che finanziaria è anche politi-

ca. In aprile, Fincantieri aveva trovato un accordo per acquistare il 48% della società Stx (anziché il 67% previsto in un primo tempo). Parigi avrebbe mantenuto il 33% dell'azienda e un diritto di veto per un periodo di 20 anni.

Secondo lo stesso accordo, il 10% circa del cantiere navale sarebbe andato nelle mani della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste. L'accordo tra gli azionisti di Stx sarebbe durato 20 anni. Successivamente, il nuovo governo francese - nel frattempo è cambiato il capo dello Stato e all'Eliseo è arrivato a metà maggio scorso il nuovo presidente Emmanuel Macron - ha voluto modificare i termini del contratto, considerando la Fondazione Cassa di Risparmio Trieste un alleato di Fincantieri e chiedendo quindi che la presenza degli azionisti italiani e francesi fosse perfettamente paritaria.

La vicenda incrocia tre te-

mi: la libera concorrenza, gli aiuti di stato e la libera circolazione dei capitali. Il primo aspetto non sembra sussistere. La nazionalizzazione non comporta di per sé limitazioni alla concorrenza. Peraltro, l'articolo 345 dei Trattati non vieta la proprietà pubblica poiché lascia «del tutto impregiudicato il regime di proprietà esistente negli Stati membri». La giurisprudenza in questo senso ha stabilito che i Trattati europei non precludono né la nazionalizzazione né la privatizzazione di una società.

Quanto al diritto di prelazione di cui farà uso il governo francese per nazionalizzare la società navale, nella misura in cui è il risultato di un accordo tra privati e non una misura d'autorità dello Stato è difficilmente contestabile sotto il profilo della violazione del diritto comunitario. Peraltro, diritti di veto o di prelazione da parte della mano pubblica

possono risultare compatibili con i Trattati europei se giustificati da legittimi interessi pubblici.

Non è un caso quindi se le autorità italiane mettono l'accento sulla violazione dei termini del contratto siglato sotto la precedente amministrazione, più che sul diritto di prelazione in sé. Probabilmente è difficile in queste circostanze sostenere che la violazione del contratto sia d'emblée una violazione del principio di libera circolazione dei capitali.

Infine, un problema di aiuti di Stato si porrebbe se la futura vendita dei cantieri navali di Stx di Saint-Nazaire a un investitore terzo avvenisse a un prezzo di favore, vale a dire a un prezzo che non è di mercato. Per ora, la questione è prematura.

DOSSIER SEGUITO A DISTANZA

Al momento nessun commento dall'Esecutivo europeo. Possibili fronti anche su concorrenza e libera circolazione dei capitali

LE CRITICITÀ

L'impatto sulle norme Ue

La vicenda incrocia tre temi a livello europeo: la libera concorrenza, gli aiuti di stato e la libera circolazione dei capitali. Il primo non sembra sussistere perché la nazionalizzazione non comporta di per sé limitazioni alla concorrenza e i trattati non vietano la proprietà pubblica. Quanto al diritto di prelazione di cui farà uso il governo francese per nazionalizzare la società navale è difficilmente contestabile sotto il profilo della violazione del diritto comunitario anche perché giustificati da legittimi interessi pubblici.

Ma un problema di aiuti di Stato potrebbe emergere se la futura vendita dei cantieri navali di Stx di Saint-Nazaire a un investitore terzo avvenisse a un prezzo di favore, vale a dire a un prezzo che non è di mercato. Per ora, la questione è prematura



Peso: 15%

Il confronto. Fra categorie e Governo

Imu sui capannoni e Irap dei «piccoli» tornano sotto esame

**Federica Micardi
Marco Mobili**

■ L'avvio del tavolo tra i commercialisti e il Mef anticipato due giorni fa dal viceministro dell'Economia, Luigi Casero, è previsto a settembre. Sarà un tavolo tecnico permanente relativo alle tematiche della professione e ai rapporti con il sistema fiscale italiano. Secondo le sette sigle sindacali dei commercialisti si tratterà di un tavolo quindicinale.

Il ritorno dalle ferie vedrà aprirsi anche il tema della prossima legge di bilancio. Ieri c'è stato un primo incontro con Rete imprese Italia e il viceministro Casero, dove si sono discusse alcune delle proposte da valutare per la prossima manovra: sul tavolo le piccole imprese tornano a chiedere l'eliminazione dell'Irap per i soggetti senza autonoma organizzazione e soprattutto di rendere deducibile dall'Ires l'Imu pagata sui capannoni, oggi al 30 per cento. Nell'incontro si è anche

parlato della necessità di semplificazione fiscale «con particolare riguardo - si legge in un comunicato del Mef - alle numerose comunicazioni che le imprese sono tenute ad inviare all'agenzia delle Entrate. Si è convenuto sulla necessità di una loro riduzione e razionalizzazione ed è stato concordato di proseguire il lavoro per formulare in tempi brevi proposte di intervento». Casero ha condiviso la necessità di effettuare una valutazione preventiva dell'impatto delle nuove normative anche in relazione all'effettiva capacità di contrasto all'evasione e agli adempimenti che esse richiedono. E in merito al problema del riporto delle perdite per chi è in regime di contabilità semplificata, sollevato ieri da Rete imprese Italia, il viceministro ha garantito l'impegno per tramutare velocemente in norma la soluzione già individuata e condivisa.

Tornando all'incontro tra il Mef e i commercialisti di mer-

coledì scorso - Casero in mattinata aveva visto il Consiglio nazionale e nel pomeriggio i sindacati di categoria -, si aspetta a stretto giro la pubblicazione del decreto che estende anche ai liberi professionisti la proroga fiscale. Sarà un decreto che va a sostituire il precedente, pubblicato il 20 luglio scorso, che limitava la proroga ai redditi di impresa e solo ad alcune imposte. È invece pronto e solo in attesa di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale il decreto sulla proroga del modello 770. Attende un decreto di proroga anche la voluntary, in scadenza il 31 di luglio.

A settembre si aprirà un'altra partita estremamente delicata, quella sullo spesometro. La scadenza per ora è prevista al 18 settembre, ma secondo Miani si dovrà dibattere ancora a lungo: «La scadenza è troppo vicina, l'adempimento è complesso, nuovo, e grosso» e un'eventuale proroga, ventilata come possibile, al 30 settembre non viene considerata sufficiente.

Per i commercialisti: «Il problema principale del nostro sistema fiscale è costituito dal clima di permanente incertezza e di instabilità normativa che lo contraddistingue e che incide negativamente sulla competitività dell'intero sistema Paese». Come dargli torto.

IL QUADRO

Verso la Gazzetta Ufficiale i decreti sulle proroghe Ieri vertice con Rete imprese A settembre il tavolo con i commercialisti



Peso: 10%

L'iniziativa. Intesa tra Farnesina e Anima per sostenere l'internazionalizzazione delle imprese

Un memorandum per la meccanica

Laura Cavestri

MILANO

■ Un'intesa per sostenere l'espansione all'estero delle imprese italiane della meccanica.

È quanto siglato ieri tra la Farnesina e Anima (la Federazione della Meccanica varia), nella sede di Assolombarda, nel corso della "giornata milanese" della XII Conferenza degli ambasciatori d'Italia.

Per la prima volta "intrasferta" a Milano - come per la prima volta il ministero degli Affari esteri (Maeci) sigla un memorandum d'intesa con un'associazione imprenditoriale - l'obiettivo è di intensificare le attività delle reti diplomatiche a supporto dell'internazionalizzazione delle imprese.

Il ministero favorirà la partecipazione propria e della rete diplomatico-consolare italiana

a iniziative che abbiano come oggetto l'analisi di mercati esteri e l'individuazione di possibilità di business all'estero nei settori in cui operano le imprese associate ad Anima.

«È un segno forte di vicinanza delle istituzioni alle realtà industriale nazionale», ha dichiarato il presidente di Anima, Alberto Caprari, per un settore che già esporta il 60% delle produzioni e prevede, nel 2017, un ulteriore incremento del 2,5 per cento.

La presenza del *gotha* della diplomazia italiana segna il cambio di passo intrapreso da tempo dal dicastero. Del resto, lo ha ricordato lo stesso ministro degli Esteri, Angelino Alfano, nel pomeriggio di ieri ad Hangar Bicocca (dove Pirelli ha anche presentato una speciale edizione di gomme "tricolore" per levetture di rap-

presentanza delle ambasciate italiane in 10 paesi).

«Siamo la Farnesina - ha detto Alfano - la più grande rete vendita del brand Italia all'estero. Quando di parla di diplomazia economica - ha proseguito il ministro - non facciamo riferimento a un'arte povera né ancillare. Ma al cuore moderno della diplomazia internazionale. Dobbiamo smettere di frazionare i processi promozionali per Regione. Il sistema Paese deve avere una "regia" politica nazionale di promozione del brand e gli ambasciatori sono i terminali di un sistema che sa stare a fianco delle imprese».

Da sola la Lombardia produce circa il 23% del Pil Italiano oltre a 100 miliardi di export ogni anno. Secondo gli ultimi dati Ice, poi, gli investimenti diretti in

Italia sono cresciuti, passando dai 19 miliardi del 2015 ai 29 miliardi del 2016 (le consistenze sono invece arrivate a quota 346 miliardi), portando l'Italia dalla 17° alla 13° posizione nella top 15 dei Paesi destinatari.

«Dobbiamo imparare a raccontare meglio il nostro Paese - ha sottolineato Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda - rafforzando il dialogo tra sistema produttivo e corpo diplomatico. Anche perché sono oltre 30mila le imprese estere partecipate da aziende italiane».

CONFERENZA AMBASCIATORI

Nella sede di Assolombarda siglato l'impegno della rete diplomatica a sostegno del Made in Italy sui mercati esteri



Peso: 9%

Lavoro. Il Governo conferma ai sindacati l'intenzione di rilanciare le politiche attive con l'estensione dell'assegno di ricollocazione ai disoccupati con i requisiti

Al lavoro sul taglio «strutturale» del cuneo per i giovani

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Un taglio strutturale del cuneo fiscale per favorire l'assunzione a tempo indeterminato dei giovani. Insieme al rilancio delle politiche attive del lavoro, con la conclusione della fase sperimentale per l'assegno di ricollocazione, e l'estensione della misura di sostegno a tutti i lavoratori disoccupati in possesso dei requisiti (aver percepito l'indennità di disoccupazione Naspi da almeno 4 mesi).

Sono alcune delle misure sul mercato del lavoro annunciate nel tavolo con i leader di Cgil, Cisl e Uil convocato ieri pomeriggio al ministero del lavoro, dal ministro Giuliano Poletti e dal capo del team economico di Palazzo Chigi, Marco Leonardi. Altro tema in agenda, quello del rafforzamento dei Centri per l'impiego con il passaggio del personale alle Regioni e il superamento dell'attuale limbo (visto che sono di provenienza delle Province, nel frattempo abolite), la stabilizzazione degli attuali precari e l'impiego di ulteriori 1.600 persone per il tutoraggio nei percorsi di alternanza scuola-lavoro e per le politiche attive per favorire l'oc-

cupabilità.

Quanto alla riduzione stabile del cuneo fiscale, sarà inserita nella prossima legge di Bilancio questa misura selettiva, mirata alle assunzioni di giovani (si ipotizza fino a 35 anni) per un periodo di due o tre anni, con l'abbattimento del 50% dei contributi. Terminato questo periodo, il governo sta ragionando se confermare uno sconto contributivo di 4-5 punti per le imprese che hanno in carico il giovane, ma questa estensione è legata alle risorse che saranno disponibili nella manovra economica. La leader della Cisl, Annamaria Furlan, pur giudicando «positivamente la proposta di introdurre la decontribuzione strutturale per incentivare le assunzioni stabili dei giovani», ha sottolineato che «bisognerà pensare a contributi figurativi per evitare penalizzazioni nelle pensioni».

Di questi temi si discuterà nella prossima riunione fissata per il 31 agosto, che affronterà anche le politiche attive nelle crisi aziendali, partendo dalla proposta lanciata da Marco Leonardi e da Tommaso Nannicini (responsabile delle politiche del lavoro del Pd) proprio sulle

colonne del Sole-24 ore: in caso di crisi, per i lavoratori in cassa integrazione, va prevista la possibilità dell'utilizzo dell'assegno di ricollocazione, con un ruolo attivo svolto dall'Anpal e dai Fondi interprofessionali. Inoltre, in vista del G7 sul lavoro di settembre a Torino, il governo punta a portare nel piano Industria 4.0 anche il tema della formazione, inserendola tra gli investimenti in competenze, che godono di un trattamento fiscale agevolato.

Al tavolo il governo ha mostrato anche la disponibilità ad aprire un confronto sulla legge di sostegno per la regolazione della rappresentanza, in attuazione dell'accordo del gennaio 2014 firmato dai sindacati confederali e da **Confindustria**, confronto che sarà esteso anche alle rappresentanze delle imprese.

«La sfida - sostiene Tania Scacchetti (Cgil) - è incentivare le politiche attive, che sono partite in ritardo e finora hanno coinvolto una parte assai minoritaria dei disoccupati, e favorire un riequilibrio con quelle passive, per potenziare le tutele nelle aree di crisi complessa e non complessa. Serve un cam-

bio di impostazione rispetto alle scelte del passato».

Positivo il giudizio di Gigi Petteni (Cisl): «È stata individuata una buona agenda di temi che va riempita di contenuti». Guglielmo Loy (Uil) considera «importante che si affronti in modo integrato la gestione delle crisi aziendali, la rivisitazione degli ammortizzatori sociali e le politiche attive. Se si riescono ad integrare questi processi, si può compiere un salto di qualità in termini di protezione delle persone».

Prima che iniziasse l'incontro tra governo e sindacati, dalla coordinatrice della Commissione Lavoro della Conferenza delle Regioni, Cristina Grieco è arrivata la richiesta di «sbloccare rapidamente tutti gli strumenti attuativi sui trattamenti di mobilità in deroga nelle imprese operanti nelle aree di crisi industriale complessa» e consentire quanto prima «l'utilizzo delle risorse residue riferite ai trattamenti di integrazione salariale per il finanziamento delle misure di politica attiva per i lavoratori che hanno terminato tutte le misure di sostegno al reddito».

L'AGENDA DEI TEMI

L'Esecutivo disponibile al confronto sulla legge di sostegno sulla rappresentanza. I centri per l'impiego saranno potenziati



Peso: 14%

LOMBARDIA



Competitività. L'indagine congiunturale di Unioncamere e Confindustria regionali evidenzia una crescita del Pil superiore al Paese

Lombardia di corsa fino al 2020

Trimestre stabile rispetto al precedente ma indicatori in crescita a livello tendenziale

Carlo Andrea Finotto

MILANO

Un «assestamento fisiologico» lo definisce Alberto Ribolla, presidente di Confindustria Lombardia, riferendosi al calo dello 0,1% della produzione industriale regionale su base congiunturale. In effetti, il dato illustrato ieri in occasione dell'indagine relativa al secondo trimestre dell'anno, presentata dalla stessa Confindustria regionale e da Unioncamere Lombardia, arriva dopo una crescita del 2,1% nei primi tre mesi dell'anno e, soprattutto, a livello tendenziale gli incrementi sono ancora consistenti: +2,5% la produzione, +3,9 gli ordini interni, +5,8% quelli esteri e +4,5% il fatturato dell'industria locale.

Sono dati che - sebbene meno «spinti» rispetto al periodo gennaio-marzo - fotografano un buono stato di salute per l'economia lombarda, anche in virtù del fatto che le performance positive sono trasversali ai territori e a quasi tutti i settori. «Le variazioni tendenziali positive della produ-

zione industriale hanno interessato tutte le dimensioni di impresa» conferma il presidente di Unioncamere Lombardia, Gian Domenico Auricchio, che sottolinea come «anche dal punto di vista settoriale, la crescita della produzione mostra dinamiche prevalentemente positive, ad esclusione del settore tessile che registra una variazione tendenziale del -3,2%. Tutti gli altri settori sono positivi con una crescita più spiccata per le pelli-calzature (+4,5%), la siderurgia (+4,4%) e la gomma-plastica (+4,0%)».

In miglioramento i dati relativi alla quota di aziende che ricorre alla Cige il tasso di utilizzo sul monte ore, così come sono positivi anche i dati sull'andamento dell'occupazione «che riprende, lentamente ma costantemente, la sua risalita» sottolinea Ribolla che ribadisce come sia evidente lo stimolo fornito dal Piano nazionale Industria 4.0 sul versante dei beni di investimento: «Ben venga, quindi, l'intenzione del ministro Calenda di prolungare il Piano ai prossimi an-

ni, con l'auspicio che, come dichiarato anche dal presidente di Confindustria Boccia, interventi come l'iperammortamento vengano confermati oltre che integrati da ulteriori misure, per esempio legate al costo del lavoro».

Proprio sul fronte 4.0, ieri il consiglio direttivo del Digital innovation hub Lombardia ha nominato alla presidenza Gianluigi Viscardi, presidente di Cosberg, del Cluster nazionale Fabbrica Intelligente e della Piccola Industria di Confindustria Lombardia. Lombardia che dal prossimo anno - come anticipato dal Sole 24 Ore del 24 maggio scorso - ospiterà stabilmente il World manufacturing forum, una sorta di Davos della manifattura. Un ruolo di rilievo giustificato anche dalle prospettive di crescita: l'indagine congiunturale di Unioncamere e Confindustria Lombardia, infatti, prevede una crescita del Pil di qui al 2020 costantemente superiore al dato nazionale: +1,4 nel 2017, +1,3% nel 2018, 1,1 nel 2019 e di nuovo 1,3 nel 2020. «L'ultimo tassello per spin-

gere sull'acceleratore della crescita riguarda il settore creditizio - spiega Alberto Ribolla - . Le imprese fanno ancora fatica ad avere un agevole accesso al credito e, come emerso anche dal nostro Piano strategico #Lombardia2030, c'è un forte bisogno di un nuovo rapporto finanza-imprese».

Anche il mondo dell'artigianato rispecchia la situazione dell'industria: «L'andamento di medio periodo è di segno positivo e ciò conferma i dati economici generali che vedono una economia in ripresa - sottolinea Daniele Paolo, presidente della Cna Lombardia - Questo deve fare scattare azioni di supporto e distimolo per rafforzare questo dato di crescita».

@andrea8

LO SCENARIO

Ribolla: evidente lo stimolo di Industria 4.0. Ben venga l'idea di prolungare il Piano Auricchio: indicatori positivi per quasi tutti i settori

Le performance del sistema lombardo

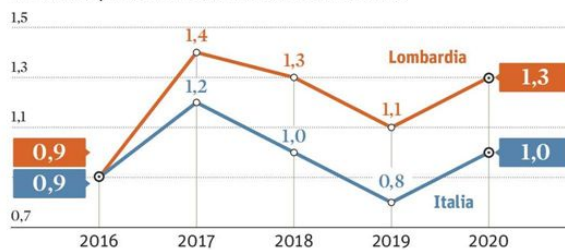
I PRINCIPALI INDICATORI

Variazioni tendenziali in percentuale



PIL A CONFRONTO

Variazione percentuale su valori concatenati 2010



Fonte: Unioncamere Lombardia e Prometeia



Peso: 21%

L'INTERVENTO DEL MINISTRO

L'agenda del lavoro 4.0 in manovra

di **Giuliano Poletti** ▶ pagina 7

INTERVENTO

Politiche attive, lavoro 4.0, garanzia giovani, crisi: le priorità per la manovra

di **Giuliano Poletti**

Per far fronte alle ricadute della doppia crisi finanziaria, che tra il 2008 e il 2013 aveva cancellato 900 mila posti di lavoro e fatto esplodere il ricorso agli ammortizzatori sociali in tutte le forme possibili, nel triennio 2014/2016 ci siamo concentrati principalmente sull'obiettivo di creare, attraverso incentivi e misure fiscali, le condizioni di fiducia per far ripartire l'economia e recuperare l'occupazione perduta, aumentando la quota di contratti stabili.

Il risultato è stato che l'occupazione è aumentata ad un tasso più alto della crescita dell'economia. Ora che abbiamo recuperato buona parte dell'occupazione perduta, incrementando in particolare quella stabile, come evidenzia costantemente la serie dei dati Istat (800 mila occupati in più dall'inizio del 2014, 550 mila dei quali stabili) e che le prospettive di ripresa appaiono più solide (il Fmi ha aggiornato la previsione di crescita 2017 da 0,8% a 1,3%), dobbiamo seriamente riflettere sui cambiamenti in corso, nell'economia e nel lavoro. Cambiamenti legati alla digitalizzazione diffusa, all'innovazione accelerata, alla globalizzazione dei mercati, i cui effetti di lunga durata, indipendenti dalla crisi, ne sono stati in qualche modo oscurati. Un dato è assai significativo: il numero dei posti lavoro

che restano scoperti per mancanza delle competenze adatte, pur in una situazione di alta disoccupazione. Competenze che servono frequentemente ai settori e alle imprese più innovativi, e la cui mancanza è dunque insieme un freno all'aumento dell'occupazione e un ostacolo alla crescita complessiva della competitività dell'Italia.

Nei tre anni scorsi abbiamo attivato riforme sia nell'area del lavoro (il Jobs act), che in quelle dell'istruzione (la Buona Scuola) e delle politiche industriali (il Piano Industria 4.0), tutte finalizzate alla crescita dell'economia e della competitività, allo sviluppo delle competenze necessarie, all'adeguamento delle tutele e al rafforzamento delle opportunità per i lavoratori in un mercato del lavoro in rapido mutamento. I tre ministeri interessati (Mlps, Miur e Mise) hanno avviato e portano avanti una stretta collaborazione con un disegno di integrazione delle politiche e degli obiettivi: l'alternanza scuola-lavoro e la sperimentazione del sistema duale fondato sull'apprendistato, la Cabina di regia di Industria 4.0, il Tavolo su «Il lavoro che cambia» sono gli esempi di questa collaborazione. A fine settembre renderemo ancora più evidente questo disegno con lo svolgimento coordinato, a Torino, delle tre "ministeriali" del G7.

Sul fronte del lavoro, ci stiamo ora concentrando sul rafforzamento delle politiche attive, che rappresentano uno degli assi portanti del Jobs Act. Prendendo spunto dalle esperienze realizzate negli altri grandi Paesi europei, abbiamo puntato sulla messa in rete di tutti i soggetti pubblici e privati che operano su tutto il territorio in questo campo, sotto la regia di un unico soggetto a valenza nazionale, l'Anpal.

L'incertezza circa le sorti della riforma costituzionale, che non ha superato la prova referendaria, ha rallentato l'implementazione di questo disegno. In stretta collaborazione con le Regioni, con le quali lo Stato condivide la competenza legislativa per le politiche del lavoro, contiamo ora, in occasione della prossima legge di bilancio, di chiudere la fase di transizione affidando alle Regioni la responsabilità dei Centri per l'Impiego e promuovendone il rafforzamento, in modo che possano svolgere efficacemente anche compiti nuovi come il sostegno all'alternanza scuola-lavoro, i servizi per l'inclusione attiva delle persone che beneficeranno del Reddito



Peso: 1-1%, 7-15%



di Inclusione, le attività di informazione e di orientamento per il lavoro autonomo. Attenzione particolare, come suggerito da Leonardi e Nannicini, merita il tema di interventi coordinati con le imprese e i sindacati per fronteggiare tempestivamente le crisi occupazionali che possono sfociare in licenziamenti collettivi.

Poiché, nonostante i miglioramenti complessivi, resta troppo alta la disoccupazione giovanile, nella legge di bilancio dovremo inserire misure specifiche per favorire l'assunzione stabile di giovani, con in-

terventi mirati e permanenti. È importante il rifinanziamento per 1,3 miliardi di Garanzia Giovani, risultato del forte impegno del Governo italiano in sede comunitaria e della positiva valutazione della Commissione Ue. Insieme alle Regioni e alle parti sociali stiamo definendo una seconda fase del Programma che tenga conto dell'esperienza e delle mutate condizioni generali del mercato del lavoro.

Un ruolo strategico spetta alla formazione per creare e adeguare le competenze: alle misure di incentivazione agli inve-

stimenti in innovazione previsti da Industria 4.0 dobbiamo affiancare incentivi per la formazione delle competenze necessarie a gestirli. Pensando, insomma, in termini di Società 4.0, non solo di Economia 4.0.

Ministro del Lavoro e delle politiche sociali

L'OCCUPAZIONE GIOVANILE

Nella legge di bilancio dovremo inserire misure per favorirne assunzioni e permanenti



Peso: 1-1%,7-15%

131-120-080

Agevolazioni/2. La posizione di Assonime dopo le novità apportate dal patent box

Marchi d'impresa alla ricerca di un regime incentivato

Luca Gaiani

■ Per i **marchi di impresa**, è necessario introdurre un nuovo meccanismo agevolativo dopo l'uscita dal **patent box**. Lo afferma **Assonime** nella circolare 18/2017, che esamina le novità del Dl 50/2017.

L'assoluta peculiarità dei marchi italiani rende opportuno ricercare nuove strade di incentivazione che siano compatibili con le indicazioni fornite dall'Ocse per non penalizzare oltre misura settori trainanti della nostra economia, come il fashion e il design.

Assonime ricorda che l'articolo 56 del Dl 50/2017 ha tra l'altro cancellato i marchi dalla lista di *intangibles* agevolabili attraverso il regime del cosiddetto patent box. Regime che, come noto, consiste in una detassazione parziale (50% dal 2017) valida ai fini Ires e Irap della quota parte di reddito ascrivibile all'utilizzo dei beni immateriali. La novità è finalizzata ad allineare la disciplina italiana alle indicazioni Ocse.

Secondo il documento Action 5, infatti, possono essere agevolati esclusivamente i brevetti e gli altri intangibili ad essi "funzionalmente equiva-

lenti". Il criterio del nexus approach (collegamento tra beni agevolabili e attività di ricerca e sviluppo) elaborato dall'Ocse attribuisce infatti rilevanza delle sole attività di ricerca e sviluppo dei settori "tecnologici": in sostanza, precisa Assonime, solo per quei beni immateriali che sono configurabili come "invenzioni".

Sotto questo profilo, peraltro, non pare del tutto allineata alle regole Ocse la mancata eliminazione dal regime del know how, dato che in base ai punti 34 e seguenti dell'Action 5, sono agevolabili oltre ai brevetti e al software tutelato, solo quegli intangibili che condividono le caratteristiche fondamentali dei primi due e limitatamente ad imprese con volumi di fatturato non superiori a certi tetti.

L'eliminazione dei marchi d'impresa riduce di molto, sottolinea la circolare Assonime, l'attrattività del patent box e finirà per impattare negativamente su settori "strategici" per il nostro Paese e, cioè, ad esempio, la moda, il design e l'entertainment. È dunque auspicabile, indicazione sulla quale non si può che conveni-

re, che la questione venga riconsiderata, eventualmente per realizzare a livello legislativo una diversa forma di incentivo fiscale dedicata ai marchi di impresa, per sostenere e rilanciare il made in Italy all'estero. Il patent box per i marchi è sicuramente poco coerente con la configurazione del nexus approach Ocse in quanto per tali intangibili è difficile separare concettualmente le attività di promozione, comunicazione e presentazione da altre attività puramente commerciali e di business, sicché si rischia di arrivare a detassare indistintamente buona parte del reddito prodotto.

Ciononostante, l'Italia ben potrebbe adottare regimi fiscali di favore per i redditi derivanti dall'utilizzo dei marchi di impresa purché fondati su criteri di quantificazione diversi da quelli degli altri intangibles.

L'eliminazione dei marchi ha effetto dalle opzioni esercitate, per imprese con esercizio "solare", successivamente al 31 dicembre 2016. Per le società con esercizio sfalsato, invece, l'uscita dei marchi parte dal terzo esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre

2014, con opzioni esercitate dopo dicembre 2016. La legge prevede però che l'incentivo continua ad applicarsi, non oltre il 30 giugno 2021, per le opzioni relative ai due esercizi successivi a quello in corso al 31 dicembre 2014. Una società con periodo che chiude al 30 giugno, infine, dovrebbe poter ancora esercitare l'opzione nell'esercizio al 30 giugno 2017 (e dunque fino all'esercizio al 30 giugno 2021) che è il secondo (e non terzo) successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014 (30 giugno 2015).



Peso: 12%

Scenario Dopo molti anni l'economia italiana torna a crescere, ma le stime positive sul Prodotto interno lordo non devono farci illudere che siano sufficienti a far superare le tensioni che attraversano il nostro Paese

PIL, LAVORO E POLITICA UNA RELAZIONE COMPLICATA

di **Mauro Magatti**

L

a notizia del rialzo delle stime del Pil per il 2017 ha giustamente diffuso un certo entusiasmo non solo nel governo ma anche tra i principali operatori economici.

Dopo molti anni, l'economia italiana cresce finalmente a una velocità decente. Una buona notizia che non va sottovalutata, soprattutto se si tiene conto che il dato si profila stabile anche per il prossimo anno. Grazie anche alla linea di politica economica seguita negli ultimi anni, l'Italia sembra essersi finalmente rimessa in moto.

Tuttavia, sarebbe un errore illudersi che il risultato raggiunto sia sufficiente. E tanto meno che esso sia di per sé in grado di attenuare, non dico risolvere, le tante tensioni sociali e politiche che attraversano il Paese.

Il problema nasce dal fatto che la relazione tra aumento del Pil e benessere sociale (in buona parte mediata dall'im-

patto su occupazione e lavoro) è col tempo diventata più complessa.

Per almeno tre ordini di ragioni.

In primo luogo, sappiamo che l'effetto occupazionale della crescita del Pil è oggi più blando. Il caso americano insegna: nonostante l'economia segni da anni un andamento positivo, il tasso di occupazione degli Usa rimane ai minimi storici (addirittura paragonabile a quello della grande depressione). I bassi tassi di disoccupazione (4%) non devono ingannare: molti americani semplicemente hanno smesso di cercare lavoro. Il problema è che l'aumento del Pil è connesso principalmente ai settori più innovativi e efficienti (spesso legati alla domanda estera). Così crescono profitti, investimenti e produttività; ma solo in misura più modesta l'occupazione. L'industria 4.0 è il futuro della produzione. Ma è difficile che da lì vengano quei posti di lavoro di cui avremmo bisogno.

In secondo luogo, la crescita del Pil non si traduce in un aumento diffuso del benessere, perché la ricchezza tende a concentrarsi. A parte le rendite finanziarie e i bonus dei manager, ci sono anche questioni interne al mondo del lavoro: alcuni settori e professioni vedono aumentare i propri guadagni; ma sono molti di più quelli in cui i salari sono tendenzialmente stagnanti e il lavoro è precarizzato e sottopagato. Nell'insieme la quota di valore aggiunto distribuito al

lavoro si riduce in tutti i Paesi avanzati ormai da molti anni. Si viene così a produrre un effetto contraddittorio tra aumento del Pil e percezione popolare: i dati dicono che siamo in ripresa, mentre l'uomo della strada rimane convinto che le cose continuino ad andare male. Se non fosse così, non si spiegherebbe come mai Trump abbia potuto vincere le elezioni americane, nonostante i buoni dati macroeconomici ottenuti dalla amministrazione Obama.

In terzo luogo, la crescita non si diffonde in modo uniforme, ma tende a concentrarsi in alcune aree. In modo ancora più dirompente di quanto non accadeva in passato, la ripresa rischia così di disgregare intere comunità politiche (per quello che ci riguarda, a livello italiano ed europeo). In Italia, per esempio, i dati dicono che la distanza tra il Nord e il Sud è ben lontana dall'essersi attenuata (nonostante qualche piccolissimo segnale positivo). Emblematico è il caso della Sicilia, la cui economia continua a restare immobile e ben al di sotto dei livelli pre-crisi. Il problema è che nelle nuove condizioni (finita, cioè, la bonanza finanziaria) la divaricazione tra i territori non può più essere affrontata semplicemente con trasferimenti monetari: i 50 miliardi che



Peso: 40%



dalla Lombardia prendono la via del resto del Paese sotto forma di residuo fiscale positivo diventano sempre meno sostenibili (ammesso e non concesso che siano davvero utili per le regioni beneficiarie, visti i circuiti del clientelismo e della dipendenza che ne derivano).

Ciò vuol dire che dobbiamo abituarci all'idea che l'andamento del Pil — che rimane una variabile di riferimento fondamentale — non basta più per avere una stima realistica della qualità della vita sociale e, di conseguenza, dei

suoi effetti sulla dinamica elettorale.

Per questo, ora che la crescita quantitativa è tornata, occorre porsi il problema di come renderla sostenibile e inclusiva. Anche se ce ne siamo dimenticati, l'economia è sempre «politica»: mai come oggi, il ricongiungimento del dato strettamente quantitativo (crescita economica misurata dal Pil) con quello qualitativo (aumento del benessere personale e sociale) è tutt'altro che scontato. L'aumento del Pil è una condizione necessaria ma non sufficiente per rag-

giungere una maggiore integrazione sociale e politica. Solo una rinnovata centralità del lavoro — nel quadro di uno scambio sociale che sappia trovare un punto di convergenza tra interessi diversi — può ricucire il rapporto tra economia e società, aprendo una fase nuova di crescita e sviluppo.

Effetti prevedibili
Non è scontato
un aumento diffuso del
benessere: la ricchezza
tende a concentrarsi

Percezione comune
I dati dicono che siamo
in ripresa, l'uomo
della strada rimane
convinto del contrario



Peso: 40%

De Toni (Conferenza dei rettori)

«Le nostre università sono pronte alle lauree professionalizzanti»

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ Rettore a Udine, ingegnere, Alberto De Toni è segretario generale della Crui, Conferenza dei rettori delle università italiane.

De Toni, lei pensa che l'università abbia una parte di responsabilità nelle statistiche della disoccupazione giovanile?

«Non lo credo affatto. Perché garantisce una preparazione qualificata, testimoniata dai numeri delle assunzioni dei nostri ragazzi nelle imprese europee. Il problema è l'asimmetria con il sistema industriale. In Giappone il 50% degli iscritti a un percorso universitario mira a diventare ingegnere, rispondendo alla domanda delle imprese. Da noi non è così. Un insieme di fattori concorre allo sbilanciamento. Primo: mancano le offerte formative per i profili intermedi. Per questo la Crui si batte per l'istituzione di lauree professionalizzanti. Perché le scuole superiori offrono un livello di preparazione troppo basso. Secondo problema: l'Italia è carente nel sistema della formazione continua. Mancano i serali. E vista la velocità dei cambiamenti bisogna riuscire ad accompagnare le persone nella riqualificazione professionale. Terzo punto: manca un piano nazionale di sostegno alla formazione a distanza. E le lauree facili non servono. Non è insomma contro l'università che bisogna preparare le truppe: non è il nemico».

Non ci sono rischi di sovrapposizione tra lauree professionalizzanti e Its, le scuole ad alta specializzazione tecnologica?

«Non ne intravedo. Innanzitutto sono percorsi triennali, mentre gli Its sono biennali. E comunque le lauree professionalizzanti saranno perimetrare sugli ordini professionali. Ci saranno corsi di ingegneria, economia, scienze, agraria e giurisprudenza. Anche l'Europa ci impone

una laurea triennale per accedere a certe professioni. Sono percorsi diversi».

A che punto è il progetto del governo?

«Questa settimana abbiamo avuto un incontro con la cabina di regia istituita dal sottosegretario del Miur Gabriele Toccafondi, entro luglio sarà pronto un documento sul quale la cinquantina di enti e associazioni consultata dovrà dare un parere entro un mese circa. Per essere pronti a partire per l'ottobre del 2018».

Dal suo osservatorio, gli uffici di placement delle università realizzano la funzione di facilitare la transizione nel mercato del lavoro?

«Le esperienze più positive sono quelle degli uffici che operano in sinergia con le Regioni e le istituzioni dei territori. Garanzia Giovani è un programma che ha dato una grande opportunità a laureandi e laureati. Ha creato un'occasione di incontro, la possibilità di una conoscenza e di un rapporto di fiducia. È una iniziativa da estendere, a mio parere. È l'occasione che i ragazzi hanno di entrare mondo lavoro e, anche, di riorientare certi studi. Il placement negli ultimi 5 anni si è molto mobilitato. Resta un problema di dispersione, di chi abbandona gli studi».

Quali strumenti potrebbero avvicinare i giovani al mercato del lavoro? Secondo lei è necessaria una nuova riforma del sistema universitario?

«A mio parere, per avvicinare giovani e imprese, basterebbe seguire i modelli che l'Unione europea ha proposto. Come i voucher dati alle imprese, da spendere su progetti che coinvolgono laureati, stagisti e dottorandi. Così le imprese possono trascinare le università nel mondo del lavoro. E i ragazzi hanno la possibilità di vivere i bisogni del mercato, trasferendo conoscenze. Più che una riforma, occorre un'iniezione di risorse nella relazione, governata dalle imprese in rapporto con i dipartimenti».



Peso: 28%

Tajani: Parigi rispetti impegni sull'industria della Difesa Ue

Carmine Fotina ▶ pagina 2

L'INTERVISTA



INTERVISTA | Antonio Tajani | Presidente dell'Europarlamento

«Parigi rispetti gli impegni sull'industria della difesa Ue»

ROMA

■ Presidente Tajani, secondo lei la Francia sta rispettando le regole?

Dal mio punto di vista, da presidente del Parlamento europeo, non è un problema giuridico o di diritto comunitario. È un problema politico. Ricordo che il 25 marzo, in occasione del 60esimo anniversario dei Trattati di Roma, c'era anche la firma della Francia in calce alla dichiarazione che parla di un'industria della difesa più competitiva e integrata. Un obiettivo che va sviluppato in modo congiunto. Su questo Italia, Francia, Germania e Spagna, i grandi Paesi industriali dell'Unione, devono marciare uniti.

Ma all'epoca c'era Hollande...

Certo, ma si presupporrebbe una continuità amministrativa sull'adesione a un documento di una simile importanza. C'è bisogno di massima condivisione verso la crea-

zione di campioni europei nell'industria. La logica dei campioni nazionali andava bene diversi anni fa. Non oggi, perché ci confrontiamo con interlocutori esterni alla Ue sempre più forti come gli Usa, la Cina, la Russia, l'India. Dobbiamo dotarci di grandi realtà europee, nessuno è in grado di vincere da solo, soprattutto se si muove guardando al consenso interno.

C'è un tema di reciprocità? Se l'Italia rispondesse alzando barriere?

L'Italia ha dimostrato di seguire una linea diversa di fronte a operazioni che, come quella di Fincantieri, avvengono secondo le regole. Non mi ricordo di ostacoli posti a investimenti francesi in Italia, compreso il recente caso di Vivendi. È proprio quello che non deve succedere, rispondere con reciproci protezionismi che non sono più attuali.

Lo stesso Macron, ma anche il ministro Calenda, pensano però a uno scudo di

fronte agli investimenti cinesi...

Parliamo di ipotesi che riguardano investimenti condotti su basi sleali o per sottrarre tecnologia. È giusto che l'Europa difenda le sue posizioni quando si esce dalle regole della normale competizione, come abbiamo fatto con l'anti-dumping a tutela dell'acciaio.

Sono giorni tesi sull'asse Roma-Parigi. L'iniziativa francese sulla Libia è una fuga in avanti?

A mio parere tutte le iniziative individuali sono lodevoli ma non bastano di fronte a un problema come quello della Libia. Una vicenda che dobbiamo assolutamente risolvere perché dalla stabilizzazione di questo Paese dipende una soluzione duratura sui migranti e



Peso: 1-1%, 2-13%

la possibilità di dare un colpo mortale al terrorismo. Il punto non è mettere d'accordo i due leader libici Haftar e Serraj.

Si riferisce all'incontro di Parigi?

Dico solo che in Libia fu commesso un errore quando si decise di eliminare Gheddafi. Avremmo dovuto imparare che la Libia si gestisce creando una rete per arrivare all'accor-

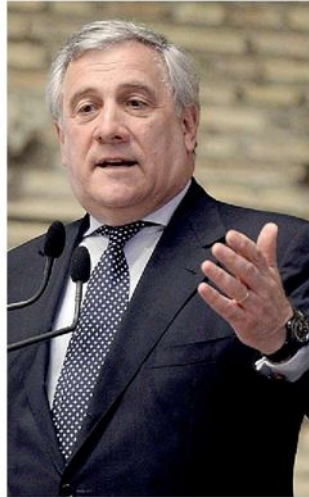
do tra le tribù locali: hanno bisogno di un punto di riferimento e di equilibrio. In Libia, o meglio in tutta l'Africa, dobbiamo parlare con una voce sola. Questo messaggio mi è stato ribadito dal presidente del Ciad, che per la sua posizione geografica riveste un ruolo importante nella questione libica, dal segretario generale dell'Onu e dal presidente della Commis-

sione dell'Unione africana: ci sono troppi interlocutori mentre c'è bisogno che l'Europa parli con una voce unica.

C.Fo.

«Sulla Libia troppi interlocutori, l'Europa deve parlare con una voce unica»

IMAGOECONOMICA



Antonio Tajani



Peso: 1-1%,2-13%

Pubblicate sulla *G.U.* n.151 (30/06/2017) sui controlli

Linee guida antimafia II per i cantieri post sisma

Protocollo di legalità, piani di controllo coordinati del cantiere e del sub-cantiere, verifiche periodiche, modalità per l'iscrizione nell'anagrafe antimafia degli esecutori.

È quanto prevede, per la ricostruzione pubblica post-sisma, la delibera Cipe n.26 del 3 marzo 2017, pubblicata, sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 151 del 30 giugno 2017, contenente le «Seconde linee guida antimafia» di cui all'articolo 30, comma 3, del decreto-legge 17 ottobre 2016, n.189, recante «Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal sisma del 24 agosto 2016».

Le linee guida allegata alla delibera, sono state approvate il 25 gennaio 2017 dal Comitato di coordinamento di cui all'art. 203 del codice dei contratti pubblici. L'allegato 1, denominato «Ministero dell'interno - Comitato di coordinamento di cui all'art. 203, comma 1, del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50», è consultabile sul sito www.programmazioneeconomica.gov.it sezione Banca dati delibere Cipe. La pubblicazione delle linee guida antimafia sulla ricostruzione post-sisma avviene successivamente alla pubblicazione delle prime linee antimafia, approvate con la delibera Cipe 1 dicembre 2016, n.72 contenente «Prime linee guida antimafia di cui all'articolo 30, comma 3, del decreto-legge 17 ottobre 2016, n.189, recante «Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal sisma del 24 agosto 2016», licenziate dal comitato di coordinamento di cui all'art. 203 del codice dei contratti pubblici (dlgs. 18 aprile 2016, n. 50).

La delibera nella parte iniziale ricostruisce il quadro della gestione della

ricostruzione e funzione delle prime linee guida, sottolineando come quest'ultime siano riferite specificatamente agli interventi di immediata ricostruzione previsti all'art.8 del decreto-legge n.189/2016 e all'art.9 del decreto-legge n.205/2016.

Nel merito, illustra i compiti della struttura e definisce, con riferimento agli operatori economici che non possono essere iscritti di diritto nell'anagrafe antimafia degli esecutori, le modalità per effettuare le verifiche propedeutiche a tale iscrizione, dedicando particolare attenzione ai controlli da svolgere nei confronti delle imprese che si occupano dello smaltimento dei rifiuti.

Vengono inoltre indicati i controlli da effettuare nella fase di cantierizzazione, prevedendo, per gli interventi di ricostruzione pubblica, la redazione di «piani di controllo coordinato del cantiere e del sub-cantiere» sulla scorta delle direttive impartite dal comitato in tema di infrastrutture strategiche (delibere 3 agosto 2011, n.58, e 6 agosto 2015, n.62).

Viene poi allegato uno schema di protocollo quadro di legalità tra struttura, commissario straordinario e agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa spa (Invitalia), che funge da centrale unica di committenza per regioni, ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per la realizzazione di interventi relativi alle opere pubbliche e ai beni culturali di rispettiva competenza.

—© Riproduzione riservata—



Peso: 28%

MONOPOLI Per sempre**Regali di governo:
l'emendamento
se l'è scritto l'Enel**» **VENDEMALE A PAG. 7****LOBBY** Mucchetti (Pd): “Dettato dalla società via email”

Enel scrive l'emendamento e il Parlamento le fa il regalo

Una piccola modifica al ddl Concorrenza consegna all'azienda 20 milioni di clienti» **LORENZO VENDEMALE**

I colossi dell'energia elettrica, Enel in testa, possono già festeggiare: l'ultima speranza di evitare un maxi-regalo ai privati da quasi mezzo miliardo di euro è svanita ieri, quando la Commissione Industria del Senato ha dato il suo via libera al ddl Concorrenza. Ci sarebbe ancora l'Aula, in realtà, ma la partita ormai è chiusa: il testo sarà blindato col voto di fiducia, compresa la norma che, dall'oggi al domani, farà lievitare a dismisura i contratti nel portafoglio delle aziende.

Il Partito democratico e gli alfaniani, ma pure Forza Italia e la Lega, sono tutti d'accordo: gettare milioni di italiani nelle fauci spietate del mercato libero, alla mercé delle grandi compagnie dell'energia, non era sufficiente. Bisogna metterglieli direttamente in pancia, grazie ad un emendamento che, racconta il senatore Pd Massimo Mucchetti, è stato “det-

tato via mail dall'Enel”.

È tutto contenuto nel provvedimento che in teoria dovrebbe promuovere la concorrenza nel nostro Paese e quindi portare benefici alle tasche dei consumatori, ma in realtà “contiene anche norme a favore di interessi organizzati o di monopoli”. La stroncatura è sempre di Mucchetti, che di mestiere fa il presidente proprio della commissione Industria del Senato, e che ha provato senza risultati a rimediare al “pasticcio” fatto alla Camera. Si tratta di una piccola modifica, spacciata come “poco rilevante”, che consegnerà le bollette elettriche di 23 milioni di italiani agli spiriti animali del capitalismo.

**Nel 2019 addio
alla “maggior tutela”**

La data segnata in rosso sul calendario è il 30 giugno 2019, giorno in cui verrà definitivamente abolito il co-

siddetto “servizio di maggior tutela”. Si tratta della fornitura elettrica garantita a tutti quei cittadini che decidono di non scegliere un operatore sul mercato, ma a cui va comunque garantita l'energia: fino ad oggi lo Stato, attraverso l'Acquirente unico (una società del Gestore dei servizi energetici, partecipata al 100% del ministero dell'Economia), acquistava l'energia al miglior prezzo possibile e la rivendeva agli utenti.

Tutto questo fra un paio



Peso: 1-3%, 7-69%

d'anni finirà, nonostante l'Authority di settore dica che i prezzi della "maggior tutela" sono inferiori del 15-20% a quelli del privato libero. Il governo, però, ha deciso che non si possono porre freni al mercato.

Blitz a Montecitorio intesa a Palazzo Madama

E allora dal 2019 addio a ogni garanzia: il ddl all'inizio prevedeva la transizione di tutti i clienti "tutelati" verso il "servizio di salvaguardia", un tipo di utenza "temporanea" da affidare alle compagnie attraverso gare territoriali nell'attesa che i consumatori facessero la loro scelta. Già così un considerevole regalo ai big del settore, ma il

Parlamento è riuscito a peggiorare il testo ulteriormente: è bastato eliminare 5 parole dal testo per escludere da questa fase di transizione tutti gli utenti della

sizione tutti gli utenti della

"maggior tutela". In sostanza, fra due anni chi non avrà scelto personalmente una propria compagnia sarà assegnato d'ufficio a quella che in precedenza garantiva la fornitura per conto dell'Acquirente unico: ad oggi in questa condizione ci sono circa 23 milioni di italiani e l'85% di questi contratti (18 milioni) appartiene a Enel.

È quasi comprensibile, allora, il grande interesse dell'ex monopolista nei confronti del provvedimento: mentre il Parlamento esaminava il testo, dall'Ufficio relazioni istituzionali sono partite una serie di email ai deputati della commissione Attività produttive, in cui si illustravano i rischi del passaggio al "servizio di salvaguardia" e si suggeriva di riformulare meglio il testo.

Sarà sicuramente un caso-visto che l'interessato ha smentito pubblicamente - ma il consiglio di Enel è stato accolto alla lettera dall'emendamento a prima firma Gianluca Benamati, fresco di nomina al Dipartimento Ener-

gia del Pd. E sarà sempre un caso che quell'emendamento sia stato presentato identico da deputati di quattro diverse forze politiche: oltre al Pd, Art.1-Mdp (Ricciatti), Lega (Allasia) e Forza Italia (Brunetta). Trasversale, del resto, è stata anche la maggioranza che ieri ha affossato il tentativo di Mucchetti di ripristinare la situazione originaria: dem e alfaniani hanno votato contro, forzisti e leghisti si sono opportunamente astenuti o assentati. Così l'emendamento che pure aveva raccolto il sostegno di M5S, bersaniani (che evidentemente hanno cambiato idea) e altri è stato respinto.

Consegnati alle aziende 23 milioni di italiani

E ora 23 milioni di italiani finiranno sul mercato libero, notoriamente più redditizio per le compagnie (circa 100 euro in più a contratto all'anno). E le aziende non dovranno neppure faticare per conquistare questi nuovi

clienti (operazione che in media costa 80 euro ad acquisizione): se li ritroveranno direttamente in pancia.

Non a caso Enel ha piani miracolosi per i prossimi 4 anni, come si legge nell'ultima

relazione della commissione Industria sulle società partecipate dallo Stato: un aumento del margine operativo del 6% tra 2016 e 2019, dal valore di circa 400 milioni, in un contesto in cui il prezzo dell'energia è previsto in calo del 25%. Motivo? Mucchetti: "La spiegazione di questo paradosso sta nell'azzeramento degli utenti in maggior tutela e nell'aumento dei clienti in regime di libero mercato".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guadagno facile

Alle compagnie
milioni di contratti
senza spendere un
euro per l'acquisizione

Ultimo atto

ieri in commissione,
il Senato si è rifiutato
di cancellare la norma
inserita alla Camera

NUMERI

23

milioni di italiani, tra utenze business e retail, non hanno scelto un operatore e usufruiscono del servizio di maggior tutela, che il governo ha deciso di abolire nel 2019

85%

di questi contratti (circa 18 milioni) è servito dall'Enel, che con la norma contenuta nel ddl concorrenza erediterà le utenze alla chiusura dell'Acquirente unico

400

milioni di euro è la cifra che l'Enel ricava dal servizio di maggior tutela. In proporzione, appena il 15% di quanto frutta il libero mercato, da cui l'azienda estrae 1,4 miliardi con meno contratti



Cittadini spennati
Il Parlamento, con l'addio al "servizio di maggior tutela", fa un mega regalo all'Enel. LaPresse



Peso: 1-3%, 7-69%

NORDISTI**Lombardia, il finto referendum con i soldi nostri**» **GIANNI BARBACETTO**

I referendum sono una cosa bellissima, una festa della democrazia. Ma il referendum lombardo per l'autonomia che si terrà il 22 ottobre è un imbroglio: il presidente della Regione Roberto Maroni lo sta usando come pezzo forte della campagna elettorale per la sua rielezione. Campagna elettorale per un uomo, Maroni, e per un partito, la Lega. Ma a spese dei cittadini. E che spese: 2 milioni di pubblicità per far sapere che c'è il referendum, affiggendo in tutte le piazze grandi manifesti listati di verde (è il colore della Lega, ma anche della Regione Lombardia); e 23 milioni per i 24 mila tablet (con annesso software speciale) con cui i lombardi voteranno, sperimentando per la prima volta un voto elettronico. A questi 25 milioni di euro vanno aggiunti i costi per gli scrutatori e per tenere aperti i seggi. Sono i costi della democrazia, potrebbe obiettare qualcuno: ma non è democrazia un referendum che è di fatto un plebiscito di partito, con cui la Lega di Maroni - ormai diversa da quella sovranista di Matteo Salvini - cerca di tornare alle vecchie parole d'ordine dell'autonomia per il Nord.

Dice il gesuitico quesito referendario: "Volete voi che la Regione Lombardia, nel quadro dell'unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 116, terzo comma della Costituzione?".

RILEGGETELO un paio di volte e capirete che questo referendum è anche del tutto inutile: non tanto perché è consultivo e quindi non obbliga ad alcuna decisione; ma quanto perché il suo obiettivo dichiarato è far intraprendere alla Regione Lombardia "le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia". Ma a Maroni occorre un referendum per fare quello per cui è stato eletto nel 2013, cioè andare a chiedere al governo più soldi e più autonomia? Non lo sa fare da solo? Perché non lo ha già fatto in questi quattro anni?

Già nella campagna elettorale del 2013 aveva promesso di tenere in Lombardia il 75 per cento delle tasse versate dai lombardi. Slogan bugiardo: non lo ha fatto, anzi non ci ha neppure provato. Non ha avviato alcuna procedura in Consiglio regionale a Milano né alcuna trattativa con il governo a Roma per ottenere una "autonomia rafforzata" secondo quanto previsto dalle misure federaliste introdotte in Costituzione nel 2011.

Resta il rito propagandistico del referendum del 22 ottobre. Campagna elettorale gratis (anzi: a spese nostre) per la Lega di Maroni. Siccome poi però le ciambelle non sempre riescono con il buco, ecco che è saltato fuori Giorgio Gori, sindaco di Bergamo e probabile candidato del Pd a sfidare Maroni alle prossime elezioni regionali, che ha smontato il giocattolo di Bobo. Gli ha rubato il pallone. "Cari compagni, votiamo sì al referendum di Maroni", ha proposto. Le spiegazioni sono alte: "Il federalismo differenziato è da sempre una nostra bandiera", ha detto. L'effetto tattico è geniale: se anche il Pd vota sì, la vittoria (in questo referendum truffa non c'è *quorum*) non sarà di Maroni, ma di tutti coloro che andranno a votare sì. Così vinceranno tutti: leghisti di Maroni, leghisti di Salvini, uomini di Forza Italia, camerati di Fratelli d'Italia, compagni del Pd di Gori con al seguito Giuseppe Sala e sindaci dem, perfino Cinquestelli galvanizzati dal primo voto elettronico della storia italiana. A perdere saranno solo i cittadini, che pagheranno 25 milioni per un istituto bellissimo trasformato in un rito inutile.



Peso: 23%

Referendum a spese nostre

La Lombardia autonoma fa tremare Roma

di **PIETRO SENALDI**

Il referendum per l'autonomia fiscale di Lombardia e Veneto che si terrà a ottobre era partito in sordina. Le altre Regioni lo snobbavano, i politici nazionali non ne parlavano. Ma ora che la data si avvicina e i sondaggi danno il "Sì" in vantaggio, la consultazione comincia a essere argomento scottante e, c'era da aspettarselo, non è ben vista a Roma e dintorni.

Vale la pena ricordare che trattasi di voto consultivo che

mira a trattenere nelle Regioni interessate il gettito fiscale dei residenti, o almeno la maggior parte di esso, mentre a oggi la Lombardia dà allo Stato centrale sotto forma di tasse 53 miliardi in più di quanti non ne riceva in trasferimenti e servizi e il Veneto vanta un residuo fiscale di quasi 19 miliardi. Il che significa che ogni lombardo, pop-panti inclusi, regala ai connazionali 5000 euro l'anno. Un po' meglio va ai veneti che si fermano a 3.800 euro. Co-

munque i governatori (...)
segue a pagina <\$\$\$PN>



Commento

La Lombardia autonoma fa tremare Roma

... segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) Maroni e Zaia si accontenterebbero di tornare in possesso della metà del maltolto, da reinvestire prontamente nelle loro terre.

Naturalmente la consultazione, laddove si svolge, ha messo d'accordo tutti, dalla Lega che la propone fino al Pd, passando per i Cinquestelle. Pare che l'iniziativa abbia avuto successo anche in Emilia, dove il governatore Pd, Bonacini, vorrebbe copiarla, e in Piemonte, che parimenti sta considerando l'eventualità di farla. Ben altra musica altrove e se ne è avuta la riprova ieri leggendo i giornali «romanocentrici», che se la prendevano con il fatto che siccome il voto di ottobre, prima volta in Italia, sarà elettronico e permetterà di conoscere l'esito un secondo dopo la chiusura dei seggi, Maroni ha dovuto acquistare 24 mila computer portatili. E qui si è scatenata la denuncia dei media capitolini, che hanno rivolto al governatore titoli del genere «Il referendum per l'autonomia della Lombardia ci costa già 23 milioni», e articoli ipotizzanti che alla fine le spese a carico degli italiani sfioreranno i 50 milioni.

A questo punto sono necessarie due precisazioni. La prima è che amiamo Roma; saremmo dei pazzi masochisti a non amarla, visto quanto ci costa tapparne i buchi. I milanesi sono felici se, quando non possono vincere loro lo scudetto, se lo aggiudica la Roma o la Lazio, e non solo perché capita meno che alla Juventus. Generalmente

amano abbuffarsi di piattoni di maccheroni alla gricia o di tonnarelli cacio e pepe, si compiacciono di recarsi più volte nella Capitale e spesso si costruiscono occasioni di lavoro per unire l'utile al dilettevole. Apprezzano pure i Cesaroni, i film di Verdone e ora quelli di Sorrentino, che con la città eterna è meno tenero di loro.

La seconda considerazione è che i colleghi giornalisti romani, come tutti gli abitanti della Capitale e gli italiani in generale, possono tranquillizzarsi: il referendum per l'autonomia di Lombardia e Veneto a loro non costerà nulla, come nulla sono mai costati i lombardi e i veneti allo Stato centrale e a Roma dall'unità d'Italia a oggi, ma forse fin dai tempi della Gallia Cisalpina. La consultazione se la pagheranno i lombardi, e il Pirellone non era tenuto a giustificare alla nazione la sua spesa, precisando che i tablet non verranno mandati al ma-



Peso: 1-7%,8-22%



cero dopo il voto ma dati alle scuole. Di come usa i soldi che lo Stato gli lascia, Maroni deve rendere conto solo ai suoi corregionali, che ne giudicheranno l'operato alle amministrative della prossima primavera, e non alla nazione, alla quale la Lombardia stacca ogni settimana un assegno da un miliardo. Discorso analogo vale per il veneto Zaia, a cui però, sarà per il cognome, rompono meno i cosiddetti.

Morale. Prima di puntare il dito sugli altri, bisognerebbe rivolgerlo verso se stessi. E rammentare che dal 2012 a oggi gli italiani per arginare la voragine finanziaria romana hanno già alleggerito le loro tasche di oltre 3,5 miliardi di balzelli salva-Capitale e nei prossimi tre anni dovranno scucire quasi due miliardi aggiuntivi. È comprensibile che ora che si avvicina la data del plebiscito lombardo in riva al Tevere inizino a correre brividi lungo la schiena. Se i barbari padani si tengono i soldi, iniziano a essere cavoli amari non solo a Torbellamonaca. Addio dolce vita, emigrerà anche lei al nord. Ciononostante, i titoli «il referendum lombardo ci costa» che rimbalzano sui gior-

nali capitolini stonano un poco; o quantomeno, alimentano il sospetto che lo Stato centrale e chi ci vive intorno ritenga di sua proprietà il denaro guadagnato da lombardi e veneti. Anche quello che i suddetti riescono a salvare dalle tasse, anche quello scampato ai 53 e 18 miliardi di residuo fiscale. Insomma, proprio tutto quello che gli abitanti delle due Regioni aspiranti autonomiste riescono a guadagnare. Occhio, se tra Venezia e Milano se ne convincono, l'esito del referendum è scontato. Se proprio vogliono fare le pulci a qualcuno, nella Capitale si occupino dell'Atac, la loro azienda di trasporti, voragine economica che mantiene migliaia di raccomandati di appartenenza politica trasversale. E già anche grillina.



Peso: 1-7%,8-22%

Concorrenza, via libera al ddl in commissione

La commissione Industria del Senato ha dato il via libera al ddl Concorrenza. Il testo non è stato modificato e arriverà nell'Aula di Palazzo Madama martedì prossimo. ► pagina 10

Senato. Testo in Aula martedì per il sì definitivo ma restano i rischi di «incidenti»

Concorrenza, sì in commissione

Nuovo scontro su energia e polizze

Carmine Fotina

ROMA

Il disegno di legge annuale per la concorrenza scende (per ora) dalle montagne russe. Dopo giorni di mormorii e previsioni contrastanti, tendenti ora all'approvazione ora all'ennesimo e forse fatale rinvio, il provvedimento ha ottenuto ieri il via libera della commissione Industria del Senato senza modifiche. Con qualche affanno dell'ultimo secondo e giusto in tempo perché, come da tabella di marcia, possa approdare in Aula martedì prossimo con possibile voto di fiducia il giorno dopo.

Si concluderebbe così la quarta e ultima lettura a distanza di 27 mesi dall'arrivo del testo alla Camera. I relatori del provvedimento, Salvatore Tomaselli (Pd) e Luigi Marino (Ap), si dicono soddisfatti anche se rammaricati per i tempi lunghi. Sui vari compromessi al ribasso che contraddistinguono i contenuti osservano che «i limiti ci sono, ma ci sarà anche il tempo per aggiustarli» tra regolamenti attuativi o altri provvedimenti.

Tra i funzionari governativi c'è però anche chi, nonostante l'accelerazione improvvisa di

ieri mattina in commissione, continua a mostrare cautela, fosse solo per scaramanzia. Perché è vero che il calendario al momento è rispettato, con approdo in Aula nell'ultima settimana utile prima dell'interruzione estiva dei lavori parlamentari, ma qualche incidente di percorso è teoricamente possibile anche all'ultimo metro di questa impervia traversata.

Si guardi all'agornata di ieri. Si è sfiorato lo scivolone sugli emendamenti presentati dal presidente della commissione Massimo Mucchetti (Pd) per correggere due temi che hanno lasciato tanti scontenti dopo le prime tre letture: tacito rinnovo del ramo danni delle assicurazioni e meccanismi di salvaguardia nel mercato dell'energia in vista dell'abbandono del mercato tutelato previsto dal luglio 2019.

Il «no» della commissione agli emendamenti è passato con un margine minimo, con l'astensione di Forza Italia e Gal, il voto contrario di Pd e Ap e quello favorevole di Mdp, Aut-Psi e M5S oltre che dello stesso Mucchetti. Il tormentato disegno di legge giungerà in Aula con queste premesse. Energia e

assicurazioni sono stati di sicuro i capitoli più popolari tra quelli che hanno diviso deputati e senatori, talvolta creando alleanze trasversali.

C'è però anche un tema meno dibattuto che a quanto raccolto avrebbe creato e continuerebbe ad alimentare un certo malessere, anche nella maggioranza: le «misure di trasparenza nel sistema delle erogazioni pubbliche» (commi 125-129). La norma, frutto di un emendamento a prima firma sempre di Mucchetti approvato durante la seconda lettura al Senato ormai un anno fa, dispone a partire dal 2018 l'obbligo per le fondazioni, ad esempio quelle politiche, onlus, associazioni ambientali e dei consumatori di pubblicare, nei propri siti, le informazioni relative alle sovvenzioni superiori a 10 mila euro ricevute dalle Pubbliche amministrazioni, comprese le società controllate o solo partecipate dal pubblico, anche se quotate in Borsa. Quest'ultime a loro volta hanno l'obbligo di pubblicare le loro erogazioni. Un tema sotterraneo, questo, che ha attraversato come un fiume carsico un anno intero di navigazione parlamentare. Così come un'altra misura,



Peso: 1-1%, 10-27%

l'abolizione dell'esclusiva a Poste italiane per le notifiche di multe e atti giudiziari, è rimbalzata da un ramo all'altro del Parlamento di rinvio in rinvio. La prima versione indicava il 10 giugno 2016, la seconda il 10 giugno 2017, la terza e teoricamente ultima il 10 settembre 2017. Che cosa accadrebbe se per assurdo l'Aula non riuscisse a chiudere prima della pausa estiva? Se lo

slittamento dei lavori si protrasse anche oltre il 10 settembre si porrebbe un problema serio: bisognerebbe utilizzare qualche escamotage tecnico in sede di coordinamento del testo, pena andare clamorosamente alla quinta lettura o addirittura ammainare bandiera bianca.

Scadenza su Poste e trasparenza sulle sovvenzioni pubbliche delle ultime «mine»

Gli ultimi fronti caldi

ASSICURAZIONI

Inserita a fine giugno alla Camera la norma finita nel mirino di molti emendamenti al Senato prevede il tacito rinnovo nel ramo danni delle assicurazioni diverse dalla Rc auto

ENERGIA

Tra le norme ancora discusse anche quelle relative ai meccanismi di salvaguardia nel mercato dell'energia in vista dell'abbandono del mercato tutelato previsto dal luglio 2019

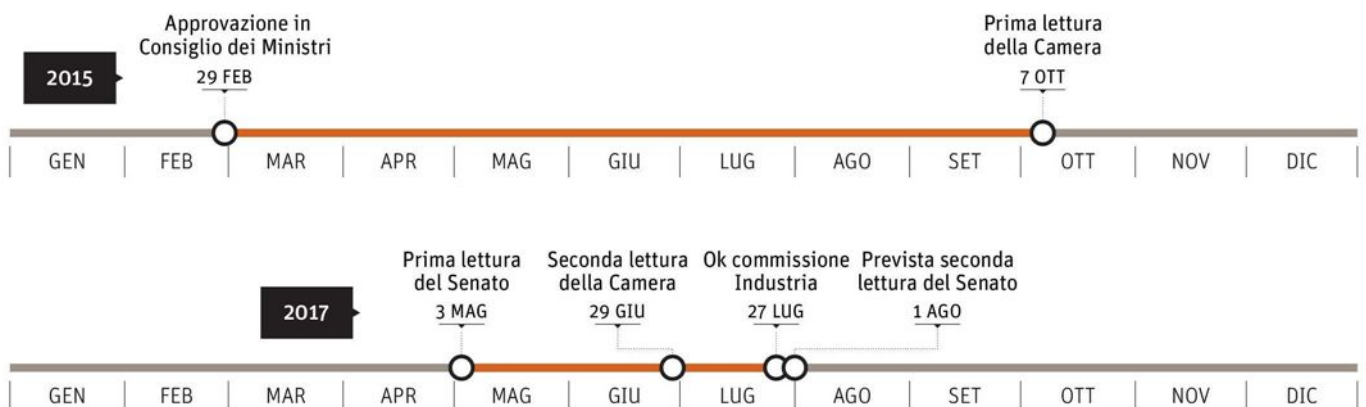
EROGAZIONI PUBBLICHE

La norma prevede l'obbligo per fondazioni (comprese le politiche) onlus e associazioni di pubblicare le sovvenzioni superiori a 10mila euro ricevute da Pa, comprese società controllate o partecipate

POSTE

Tra le norme più contrastate c'è l'abolizione dell'esclusiva a Poste italiane per le notifiche di multe e atti giudiziari, l'ultima versione prevede la scadenza il prossimo 10 settembre 2017

Il lungo e accidentato percorso del Ddl



Peso: 1-1%, 10-27%

NON SOLO VITALIZI AI POLITICI

I burocrati sono la vera casta

*Intoccabili gli strapagati dipendenti delle Camere***Gian Maria De Francesco**

■ Non solo i politici, non basta lo sforbiciamento dei vitalizi. C'è una casta che sopravvive alle altre, perfino a quella blindatissima dei parlamentari. Si tratta di circa duemila persone, vincitrici di regolare concorso, che mettendo piede in Parlamento hanno fatto bin-

go. Da una parte gli emolumenti sono di tutto rispetto con scatti di anzianità che pro-

cedono a velocità supersonica rispetto a quelli dei comuni mortali. Dall'altra parte, essi diventano titolari di trattamenti pensionistici pantagruelici in virtù degli stipendi maturati. E meno male che dal 2011, con l'entrata in vigore della ri-

forma Fornero, anche il loro sistema previdenziale diventò pro-rata e non totalmente retributivo.

a pagina 9

L'ultima casta intoccabile: i burocrati del Parlamento

*Tagliati i vitalizi ma non le pensioni d'oro dei dipendenti. I privilegi, dagli scatti alla malattia***L'ANALISI**di **Gian Maria De Francesco**
Roma

C'è una casta che sopravvive alle altre, perfino a quella dei parlamentari. La tanto declamata decurtazione dei vitalizi di deputati e senatori non colpirà, infatti, la folta schiera dei dipendenti delle Camere. Si tratta di circa duemila persone, vincitrici di regolare concorso, che mettendo in piede in Parlamento hanno fatto bingo. Da una parte gli emolumenti sono di tutto rispetto con scatti di anzianità che procedono a velocità supersonica rispetto a quelli dei comuni mortali. Dall'altra parte, essi diventano titolari di trattamenti pensionistici pantagruelici in virtù degli stipendi maturati. E meno male che dal 2011, con l'entrata in vigore della riforma Fornero, anche il loro sistema previdenziale diventò pro-rata e non totalmente retributivo.

Volete un esempio di come lavora-
re con Piero Grasso e Laura Boldrini

come capo azienda sia una pacchia? Basta guardare il bilancio consuntivo 2016 dell'Inps. L'istituto guidato da Tito Boeri l'anno scorso ha incassato 219,2 miliardi di contributi previdenziali da lavoratori e aziende e ha erogato trattamenti pensionistici per oltre 275 miliardi. Il rapporto tra quanto erogato e quanto incamerato è di 1,25 e dà una misura dello squilibrio progressivo del nostro sistema che le generazioni più giovani stanno pagando. Per ogni euro versato ne escono 1,25 per pagare le pensioni. Alla Camera, invece, a fronte di circa 55 milioni di introiti vengono versati ai dipendenti in quiescenza circa 260 milioni. Il rapporto è di 4,7 euro di pensioni per ogni euro di contributi. Al Senato si scende a 4 (145 milioni di pensione a fronte di circa 36 milioni di contributi).

Lo sbilancio previdenziale dei rami del Parlamento (la dinamica del personale è praticamente simile a quella dei vitalizi) fa sì che tanto alla Camera quanto al Senato le spese per gli onorevoli e per i dipendenti, incluse le rispettive pensioni, «di-

vori» l'80% delle entrate che, sommando Montecitorio e Palazzo Madama, ammontano a 1,5 miliardi di euro circa. A proposito, a pagare è ciascuno di noi. Per il Parlamento vale l'autodichia, cioè la completa autonomia normativa e gestionale (prerogativa costituzionale affinché la sovranità non sia limitata), dunque la gestione di stipendi e pensioni è tutta fatta in casa. Vi provvede il ministero dell'Economia con lo stanziamento di bilancio per il funzionamento degli organi costituzionali. Dunque, è con le nostre tasse che questo sistema si tiene in equilibrio. Anche perché il Palazzo per contenere le spese ha ridotto il numero dei dipendenti



Peso: 1-9%,9-72%

aumentando lo sbilancio previdenziale. Le Camere sono lo specchio perfetto del nostro Paese, purtroppo.

Ma perché la democrazia, tanto faticosamente conquistata dagli antenati, ci costa così tanto? Ripartiamo dalle famose progressioni di carriera dei dipendenti. Il tetto di 240mila, esteso dal governo Renzi a tutte le retribuzioni della pubblica amministrazione (escluse quotate ed emittenti titoli) è stato recepito quasi totalmente dalle Camere. Lo stop agli aumenti cesserà il prossimo 31 dicembre: dall'anno prossimo il blocco non varrà più.

In ogni caso, i lavoratori godono di minimi retributivi «fuori mercato».

L'operatore tecnico e l'assistente parlamentare (il commesso), i due scallini più bassi della carriera della Camera, partono da un salario di ingresso rispettivamente di 30mila e 35mila euro annui lordi. Che dopo trent'anni di servizio diventano 99mila, con buona pace di tanti lavoratori che ogni due o tre anni a seconda del contratto, guadagnano 20 euro lordi in più al mese. Il secondo agente lievitante delle retribuzioni sono le indennità che a Montecitorio sono pressoché forfettizzate ed erogate sostanzialmente attraverso una quattordicesima e una quindicesima mensilità (quest'ultima spalmata ad aprile e settembre). Chi lavora per

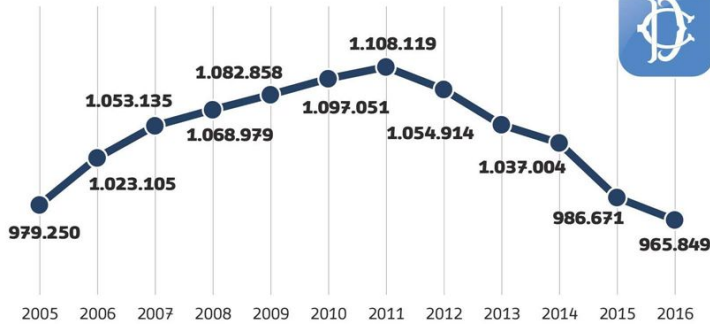
Boldrini e Grasso, inoltre, può godere di una tolleranza (conservazione del posto) di 3 anni per malattia. Oltre a un'illicenziabilità di fatto. La «casta» è viva e lotta.

DISPARITÀ PREVIDENZIALE

Alla Camera per ogni euro versato ne ricevono oltre 4
Gli altri lavoratori solo 1,25

LA FOTOGRAFIA

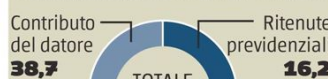
I costi della Camera



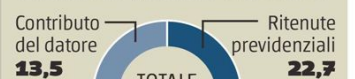
Il costo delle pensioni

Dati 2016 in milioni di euro

Versamenti previdenziali Camera



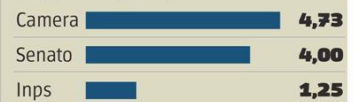
Versamenti previdenziali Senato



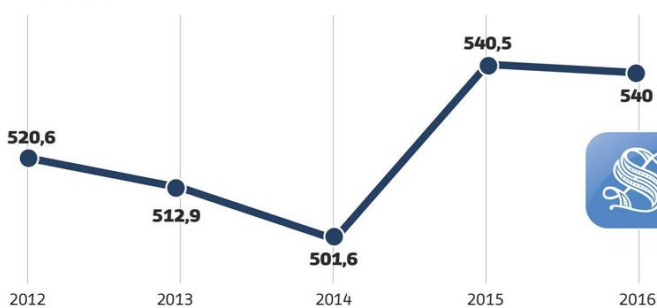
Spesa previdenziale



Rapporto spesa/versamenti

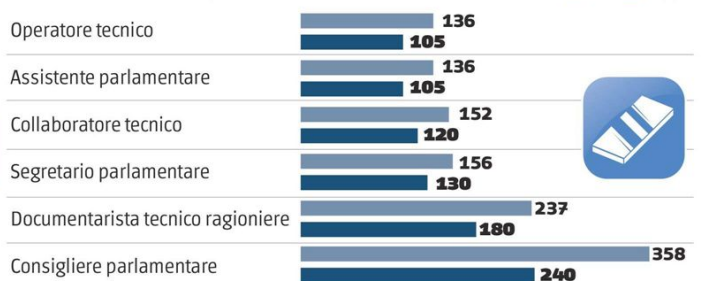


I costi del Senato



Stipendi annui lordi a Montecitorio

Dati in milioni di euro dopo 40 anni di servizio



Fonte: bilanci di Camera e Senato

LEGO



Peso: 1-9%,9-72%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

3 *Le incognite della Brexit*

«Cittadini Ue a Londra: dal 2019 stop alla libertà di movimento» Caos in casa May

di **Sara Gandolfi**

DALLA NOSTRA INVIATA

LONDRA Il caos sembra ormai essere la parola chiave della Brexit. Almeno nel governo di Theresa May. Ieri è stato il ministro dell'Immigrazione Brandon Lewis a gettare altro fumo sul tavolo dei negoziati, dichiarando che la libertà di movimento dei cittadini (e quindi dei lavoratori) dell'Unione europea verso la Gran Bretagna avrà fine nel marzo 2019, ossia con l'uscita formale del Regno dalla Ue. Poche ore dopo, la ministra dell'Interno Amber Rudd ha corretto il tiro spiegando che i «nuovi» lavoratori comunitari dovranno «registrarsi», almeno finché il sistema post Brexit non sarà definito.

«Dobbiamo continuare ad attrarre i migliori e più brillanti migranti da tutto il mondo», ha scritto la Rudd sul *Financial Times*. Approfittando forse dell'assenza di May (in vacanza) e del segretario agli Esteri Boris

Johnson (in Australia), nell'ultima settimana i ministri della «linea morbida» — oltre a Rudd, il cancelliere Philip Hammond e il segretario al

Commercio Greg Clark — hanno ribadito che l'economia e i posti di lavoro sono prioritari. Difficile però che riescano a rassicurare la **Confindustria** britannica (Cbi), che proprio ieri ha ricordato di aver bisogno «urgentemente» di sapere quali saranno le politiche migratorie nei confronti della Ue.

Ad aumentare lo sconforto degli imprenditori è arrivata anche l'ammissione del governo (sempre Lewis) che il rapporto sui costi-benefici dei lavoratori della Ue per l'economia britannica non sarà pronto prima del settembre 2018, cioè proprio quando, secondo il ministro, in Parlamento approderà la nuova legge sull'Immigrazione e appena sei mesi prima della Brexit. Bruxelles, però, ora punta i piedi. Secondo il *Daily Telegraph* (eurosceptico), il capo dei negoziatori della Ue, Michel Barnier, avrebbe sostenuto durante un incontro con gli ambasciatori europei che la prossima fase dei negoziati, prevista per ottobre, potrebbe slittare di due mesi a causa del rifiuto britannico di impegnarsi a pagare il «conto del divorzio». L'Unione vuole risposte chiare sull'aspetto economico-finanziario, la protezione dei diritti dei cittadini europei e il confine fra le due Irlande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles pensa a un rinvio

Il capo negoziatore Ue, Barnier, minaccia di far slittare i tempi della trattativa poiché Londra non vuole pagare «il conto del divorzio»



Peso: 16%